SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 131

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 ottobre al 3 novembre 2004)

INDICE

BALBONI ed altri: sull'ipotesi di istituire una classe islamica in un istituto superiore (4-07103) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca)* *Pag.* 7615

BATTAFARANO: sulla cantina sociale Conca d'Oro di Crispiano (Taranto) (4-06513) (risp. GALATI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive)* 7617

BOCO: sulla rilevazione della presenza di radiazioni ionizzanti presso le Acciaierie Ferriere Vicentine Beltrame (4-05960) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 7617

BOCO, MARTONE: sul commercio di armi con l'Algeria (4-01540) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri)* 7621

sulla disputa territoriale in corso tra India e Pakistan (4-01544) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri)* 7625

CORTIANA: su alcune affermazioni contenute in un libro di testo delle scuole medie (4-07332) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca)* 7627

CREMA: su alcune affermazioni contenute in un libro di testo delle scuole medie (4-05561) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca)* 7628

DE PAOLI: sulla vicenda di un *tutor* d'aula della provincia di Bergamo (4-06730) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca)* *Pag.* 7631

EUFEMI: sui servizi di assistenza alla clientela disabile offerti da Trenitalia (4-05563) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)* 7635

EUFEMI ed altri: sulla promozione dell'attività concertistica ad opera della RAI (4-07124) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)* 7638

FABRIS ed altri: sul contratto tra la RAI ed il presentatore televisivo Pippo Baudo (4-07218) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)* 7639

FILIPPELLI: su sue concorsi a posti di insegnanti di religione cattolica (4-06340) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca)* 7640

IOVENE: sulla soppressione del treno n. 894 Reggio Calabria-Roma (4-05879) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)* 7643

LIGUORI: sulla chiusura di uffici postali nel Cilento nel periodo estivo (4-07003) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)* 7645

TIPOGRAFIA DEL SENATO (350)

MALABARBA: su un deposito munizioni in dismissione alle porte di Roma (4-07292) (risp. MARTINO, *ministro della difesa)* *Pag.* 7647

MALABARBA ed altri: su una casa di accoglienza per bambini extracomunitari gestita dalla Croce Rossa Italiana di Capranica (4-06762) (risp. MARTINO, *ministro della difesa)* 7649

MODICA ed altri: su un'iniziativa di divulgazione della riforma del sistema scolastico (4-05610) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca)* 7650

PAGLIARULO ed altri: sulla distribuzione di materiale alle scuole di Trieste (4-06797) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca)* 7652

RAGNO, NANIA: sulla gestione dei Wagon Lits (4-06125) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)* 7655

SODANO Tommaso: sullo smaltimento di traversine ferroviarie di materiale pericoloso (4-04054) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti) Pag.* 7658

sullo smaltimento di traversine ferroviarie di materiale pericoloso (4-04676) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)* 7659

VERALDI: sul trasferimento a Catanzaro del Comando distrettuale per il reclutamento regionale dei volontari (4-06166) (risp. MARTINO, *ministro della difesa)* 7662

VITALI: sugli stabilimenti italiani della British American Tabacco (4-07546) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze)* 7663

ZAPPACOSTA: su un'iniziativa organizzata dalla Direzione didattica di Castel di Sangro (L'Aquila) (4-06228) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca)* 7666

BALBONI, SALERNO, ULIVI, TATÒ, ZAPPACOSTA, DEMASI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che, con riferimento alla vicenda relativa all'istituzione di una classe islamica ipotizzata da un Istituto superiore di Milano, da notizie circolate, sembrerebbe che la decisione di avviare un siffatto esperimento sia stata deliberata dal CISEM (Centro innovazione e sperimentazione educativa di Milano), il cui direttore è il professor Giuseppe Bertagna;

che l'Istituto si è limitato, pertanto, ad accogliere la proposta caldeggiata dal CISEM;

che non solo appare probabile la diretta conoscenza del progetto da parte del professor Bertagna, ma risulta, altresì, verosimile che lo stesso ne sia stato l'ispiratore e che comunque l'abbia approvato;

che l'iniziativa appare grave perché avrebbe indotto momenti di frammentazione nella nostra società, riportandoci indietro di secoli;

che il ministro Moratti, dimostrando una lucida consapevolezza, si è opportunamente e meritoriamente attivato per bloccare la stessa,

gli interroganti chiedono di sapere, considerato che il Professor Bertagna è un autorevole consulente del Ministero dell'istruzione, se non si ritenga di adottare opportune iniziative volte a chiarire il ruolo del professore nella vicenda descritta in premessa e se non si ritenga di valutare la risoluzione di ogni rapporto dello stesso con il Ministero, qualora la verifica desse esito positivo.

(4-07103)

(21 luglio 2004)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto riguardante l'istituzione a Milano di una classe islamica ipotizzata da un istituto superiore di Milano.

Al riguardo si premette che da tempo l'Ufficio scolastico regionale della Lombardia, d'intesa ed in collaborazione con la Provincia, il comune di Milano e associazioni e strutture educative di Milano, tra le quali il Centro per l'innovazione e sperimentazione educativa di Milano (CISEM), sta attendendo ad una serie di iniziative volte a prevenire, contrastare e superare il diffuso e ben noto fenomeno dell'evasione scolastica, fenomeno che vede coinvolti anche centinaia di ragazzi extracomunitari i quali, fuori dal circuito scolastico, sono esposti a rischi di emarginazione e a patologie spesso non recuperabili.

In tale ottica sono stati attivati progetti che hanno previsto, tra l'altro, la realizzazione di corsi di lingua italiana e moduli formativi diretti alla integrazione e al graduale inserimento nelle scuole italiane dei soggetti in-

teressati. Tra questi uno dei progetti era quello promosso dal CISEM con il partenariato dell'Associazione per lo studio e la promozione delle risorse umane (ASPRU) Risvegli, con la collaborazione dell'istituto di istruzione superiore statale «Gadda» di Paterno Dugnano.

Tale progetto, ammesso al Fondo Sociale Europeo – Sovvenzione Globale C2 Lombardia – Consorzio Scolhé, era rivolto a favorire il rientro nel sistema formativo di alcune giovani che, avendo compiuto la propria formazione di base al di fuori dell'ordinamento scolastico italiano, avrebbero dovuto sostenere un esame di idoneità per poter accedere a classi di istruzione secondaria di II grado.

Il progetto in questione ha avuto attuazione, nell'anno scolastico 2003-2004, presso il citato istituto «Kandinski» e si è sostanziato in un percorso LARSA (Laboratorio per la ricerca e per lo sviluppo degli apprendimenti) che ha riguardato 11 alunne provenienti dal centro di via Quaranta: le medesime frequentavano, in orario extrascolastico (dalle 14 alle 18) lezioni su una parte del programma del liceo linguistico moderno, assistite dai docenti aderenti al progetto (3 dell'istituto «Kandinski», 3 dell'istituto «Gadda» e uno del Comune di Milano) e seguivano presso il Centro di via Quaranta lezioni di inglese, francese ed arabo.

Il progetto si è concluso con la presentazione delle interessate agli esami di idoneità alle classi II e III del liceo linguistico moderno presso l'istituto statale con corsi sperimentali «Gadda» di Paterno Dugnano.

La positiva esperienza, maturata attraverso il suddetto progetto, ha ovviamente posto le basi per l'elaborazione di varie ipotesi di lavoro relative a possibili percorsi di recupero dei giovani islamici che tuttora restano estranei al percorso formativo: tra queste ipotesi è da annoverare quella recepita nella programmazione dell'istituto magistrale «Agnesi» cui fa riferimento l'onorevole interrogante.

Il CISEM, di cui il professor Bertagna è coordinatore scientifico, assolve, in conformità con quanto previsto dalle norme statutarie, a compiti educativi e formativi legati alla condizione giovanile, con particolare riguardo alla prevenzione ed al superamento del disagio.

Per quel che concerne, in particolare, la vicenda cui fa riferimento l'atto di sindacato ispettivo, il CISEM, su sollecitazione di più soggetti istituzionali (Comune di Milano, Università Cattolica, Ufficio scolastico regionale, Centro servizi amministrativi di Milano), si è limitato ad offrire la propria disponibilità per lo studio ed il monitoraggio delle iniziative e degli interventi più appropriati volti all'integrazione delle alunne e degli alunni islamici di via Quaranta, senza per nulla interferire nelle scelte e nelle determinazioni dei soggetti istituzionalmente competenti in materia.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(19 ottobre 2004)

BATTAFARANO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

la cantina sociale Conca d'Oro di Crispiano (Taranto) è in liquidazione coatta (n. 75);

il commissario liquidatore, avv. Federico Simoncelli, è stato nominato il 14 gennaio 1995;

a nove anni di distanza la procedura non va avanti;

questo ritardo crea notevoli disagi ai soggetti interessati;

recentemente l'Amministrazione comunale di Crispiano ha sollecitato le conclusioni della procedura,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per invitare il commissario liquidatore a concludere la sua attività.

(4-06513)

(1° aprile 2004)

RISPOSTA. – Si fa presente che il Ministero delle attività produttive, esaminati gli atti della procedura di liquidazione coatta ammininistrativa relativa alla cooperativa di cui all'oggetto, è giunto alla determinazione di revocare il commissario liquidatore della cooperativa Cantina Sociale Conca D'Oro.

Al fine di poter procedere all'adozione del relativo provvedimento di revoca, la competente Divisione VI della Direzione generale per gli enti cooperativi ha inviato al Commissario la comunicazione, ai sensi dell'art. 37 della legge fallimentare, dell'avvio del procedimento.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
GALATI

(26 ottobre 2004)

BOCO. – *Ai Ministri delle attività produttive, della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Premesso:

che in data 13 gennaio 2004, presso lo stabilimento AFV Acciaieria Beltrame di Vicenza, sono stati rilevati valori di radiazioni ionizzanti provenienti da Cesio 137 oltre i limiti d'accettabilità;

che le informazioni sulla vicenda sono unicamente rinvenibili sul «Giornale di Vicenza», che riferisce dell'esistenza nella fonderia di 250 tonnellate di polveri contaminate da Cesio 137 con un'attività specifica pari a 25.000 Bq/Kg;

che il Cesio 137 è entrato nell'acciaieria come rottame;

che sul «Giornale di Vicenza» del 14 gennaio 2004 si legge che quattro giorni prima il portale dell'acciaieria aveva segnalato radioattività in ingresso;

che il Prefetto di Vicenza ha rassicurato la popolazione sull'assenza di rischio e che le uniche persone che potrebbero subire conse-

guenze sono otto dipendenti, i quali per le loro mansioni potrebbero essere stati esposti al cesio;

che il Cesio 137 ha un periodo di semitrasformazione pari a 30 anni ed emette radiazioni beta e gamma, passa facilmente dai foraggi alle vacche al latte, e quindi all'uomo, dove si fissa nel tessuto muscolare e nelle gonadi; il periodo di dimezzamento nell'organismo umano è pari a tre mesi;

che le radiazioni ionizzanti sono cancerogene e non esiste soglia di sicurezza: sono inoltre genotossiche e teratogene,

si chiede di sapere:

se al primo rilevamento di radioattività in entrata nello stabilimento si sia proceduto, in attuazione dell'art. 157, comma 1, del decreto legislativo n. 230/1995 e successive modifiche, a quanto previsto dall'art. 23, comma 3, ossia alla denuncia all'Autorità giudiziaria da parte dell'azienda, e in caso affermativo quali misure siano state adottate;

quale sia la quantità di Cesio 137 dispersa con l'altoforno attraverso gli effluenti di fusione nell'ambiente esterno, in relazione alle condizioni metereologiche esistenti al momento: gradiente termico verticale, intensità, direzione, struttura e profilo verticale del vento;

quale organismo, e sulla base di quali variabili, abbia effettuato le valutazioni tecniche che hanno consentito al Prefetto di Vicenza di dichiarare che il raggio di verifica territoriale di presenza di Cesio 137 è pari a quattro chilometri;

se il sistema di rilevamento della dose gamma in aria, rientrante nella rete nazionale per il rilevamento della radioattività gestita dal Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco, e in grado di segnalare situazioni anomale ambientali, abbia comunicato variazioni di radioattività agli organismi competenti;

se la rete nazionale di rilevamento della radioattività ambientale gestita dall'APAT abbia comunicato variazioni;

se l'eventuale mancato rilevamento da parte dei sistemi sopra citati sia compatibile con sonde in grado di rilevare valori di 0,000010 cGy/h di radioattività e presenza nelle polveri di fonderia di 25000 Bq/kg;

quale sia il nome dell'esperto qualificato, intervenuto ai sensi dell'art. 74 del decreto legislativo n. 230/1995 e n. 241/2000, e il contenuto della relazione tecnica da questi predisposta dopo l'allarme della presenza di radioattività oltre i limiti;

quale sia la valutazione degli effetti non stocastici e stocastici sulla popolazione e sui lavoratori della fonderia;

quale sia il valore in Sievert (Sv) dell'equivalente di dose per gli otto lavoratori che si valuta possano essere stati direttamente esposti alle radiazioni;

quale sia l'eventuale detrimento sanitario per la popolazione;

se esiste il nulla osta del Prefetto, rilasciato ai sensi dell'art. 53 del decreto legislativo n. 230/1995, per lo stoccaggio temporaneo delle 250 tonnellate di sabbia di fonderia contaminate da Cesio 137;

se l'obbligo d'informativa statuito dall'art. 129 del decreto legislativo n. 230/1995 sia stato assolto in maniera congrua, considerato che le uniche fonti istituzionali d'informazione sono stati il sindaco e il Prefetto di Vicenza che dopo un giorno, pur in presenza di dati d'emissioni oltre i limiti e con le verifiche in atto, hanno tranquillizzato tutti sull'assenza di rischi connessi al Cesio 137;

se non si ritenga opportuno effettuare verifiche su alimenti e bevande provenienti dall'area interessata da possibili ricadute al suolo di Cesio 137 contenuto negli effluenti di fusione.

(4-05960)

(22 gennaio 2004)

RISPOSTA. – Il 12 gennaio 2004, presso le «Acciaierie Ferriere Vicentine Beltrame s.p.a.» di Vicenza, durante la lavorazione di materiale ferroso, veniva fusa, all'interno del forno, una sorgente radioattiva di cesio 137, sfuggita ai controlli di *routine* in ingresso a causa della presenza della schermatura.

L'evento è stato rilevato il giorno successivo, alle ore 8,15, durante il monitoraggio delle polveri di abbattimento dei fumi in uscita dall'impianto, e, a seguito degli accertamenti prontamente svolti dall'esperto qualificato dott. Aldo Cianchi, la ditta informava dell'accaduto l'Unità locale socio-sanitaria (U.L.S.S.), i vigili del fuoco, l'Azienda regionale per la prevenzione e la protezione ambientale (ARPAV), nonché la Prefettura di Vicenza.

Immediatamente interveniva personale dell'ARPAV e dei vigili del fuoco ai fini della messa in sicurezza dello stabilimento.

Nella stessa serata il Prefetto di Vicenza convocava una riunione alla quale partecipavano tutte le Autorità preposte alla vigilanza e alla sicurezza del territorio per stabilire gli interventi da adottare.

In questa occasione, sulla base dei primi accertamenti eseguiti da tecnici dell'ARPAV, emergeva l'assenza di contaminazione all'esterno dello stabilimento e, quindi, di possibili pericoli per la popolazione.

All'interno dello stabilimento veniva, invece, individuata, sempre sulla base degli stessi accertamenti, una zona inquinata dalla presenza di cesio 137 in quantità di circa 25.000 Bq/Kg.

L'esito dei primi accertamenti effettuati dai tecnici specializzati – immediatamente comunicato alla popolazione tramite gli organi di stampa – è contenuto nella relazione tecnica concernente i risultati delle misurazioni effettuate a seguito dell'incidente redatta dall'ARPAV il 20 gennaio scorso.

L'Azienda disponeva il blocco del ciclo produttivo interessato alla fusione dell'acciaio, collocando in cassa integrazione i 160 dipendenti addetti all'impianto, il cui numero è stato successivamente elevato a circa 450, a causa dell'arresto di un ulteriore ciclo produttivo. Da questo punto di vista, va precisato che i lavoratori dello stabilimento sono stati costantemente informati dello sviluppo della situazione sia dalla Direzione

aziendale che da un rappresentante sindacale che ha partecipato agli incontri tenuti in Prefettura.

Sotto il profilo della sorveglianza sanitaria nei confronti dei lavoratori, si fa presente, sulla base di quanto comunicato dalla competente Azienda sanitaria n. 6 di Vicenza, che, dagli accertamenti effettuati, è apparso evidente che la gran parte dei lavoratori presente nello stabilimento non è stata coinvolta da esposizione a sostanze radioattive, dovendosi, invece, concentrare l'attenzione su otto lavoratori venuti, probabilmente, a contatto con le polveri.

I risultati degli accertamenti disposti hanno evidenziato che sette lavoratori degli otto oggetto di specifica attenzione non sono stati interessati da alcuna contaminazione interna e che soltanto per un lavoratore i valori riscontrati hanno rilevato una modestissima introduzione di cesio, rimasta comunque su valori cento volte inferiori a quelli che la legge dispone come ammissibili.

In particolare, per rispondere ad uno specifico quesito posto dall'onorevole interrogante, si precisa, sempre sulla base di quanto riferito dalla citata Azienda sanitaria, che l'esito dell'accertamento Whole body count (WBC) eseguito il 22 gennaio scorso presso l'ENEA di Bologna, per il lavoratore in questione, ha rilevato una contaminazione da CS 137 con attività totale corporea di 167 Bq e che, per questo soggetto, è stata stimata la dose efficace impegnata E (50), ottenendo un risultato di 2,7 μSv (con valori analoghi per le ipotesi di inalazione e di ingestione), ampiamente inferiore ai limiti di dose annua per individui della popolazione, pari a 1000 μSv.

Per quanto concerne, poi, il pericolo di contaminazione di alimenti e bevande provenienti dalla zona inquinata dalla ricaduta di cesio 137, dalla predetta relazione è emerso che «...le concentrazioni di materiale radioattivo all'esterno dello stabilimento sono tutte inferiori ai limiti di sensibilità», e che, comunque, i valori misurati sono compatibili con i livelli di fondo ambientale ordinario.

La situazione è stata costantemente seguita dalla competente Prefettura che ha tempestivamente adempiuto all'obbligo di informativa di cui all'art. 129 del decreto legislativo n. 230/1995; la stessa Prefettura in data 21 gennaio 2004 ha istituito un'apposita Commissione tecnica finalizzata, fra l'altro, a monitorare la zona e ad esaminare il progetto di bonifica dell'area interessata alla contaminazione presentato dalla stessa Azienda.

La suddetta Commissione ha approvato – sia pure con le opportune osservazioni – il piano preliminare di intervento presentato dall'Azienda per la bonifica, lo stoccaggio e il deposito temporaneo all'interno dello stabilimento delle polveri contaminate (circa 250 tonnellate).

Il coordinamento tecnico delle attività è stato affidato, ai sensi dell'art. 126-*bis* del decreto legislativo 26 maggio 2000, al Comandante provinciale dei vigili del fuoco di Vicenza.

In base alla normativa vigente, per la messa in sicurezza dei materiali contaminati, non è previsto il nulla osta prefettizio stabilito dall'art. 53 del decreto legislativo n. 230/1995, richiamato dall'onorevole interrogante, in

quanto lo stesso si riferisce soltanto a depositi di materiali fissili o combustibili nucleari.

Risulta, inoltre, che dal 2 febbraio 2004 è ripresa l'attività produttiva dell'Azienda essendo stata, altresì, revocata la cassa integrazione nei confronti di 260 operai.

L'esito delle indagini, prontamente condotte dal Comando dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente, è tuttora al vaglio della competente Autorità giudiziaria.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
BALOCCHI

(20 ottobre 2004)

BOCO, MARTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

l'Algeria è in preda ad una guerra civile che ha causato dal 1992, secondo il presidente Bouteflika, centomila vittime;

secondo numerosi osservatori internazionali e associazioni in difesa dei diritti umani, tra cui Amnesty International, le forze di sicurezza si sono macchiate di torture, omicidi politici e sparizioni. Secondo il rapporto preliminare governativo sulle manifestazioni in Kabilia nel periodo 22-28 aprile 2001 almeno 50 persone sono state uccise da colpi di arma da fuoco sparati dalle forze di sicurezza durante le dimostrazioni;

la legge n. 185 del 1990 vieta le esportazioni di armi ai Paesi belligeranti, i cui governi siano responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali sui diritti umani; l'Italia ha esportato armi, secondo la relazione governativa al Parlamento sul commercio degli armamenti, per decine di miliardi negli ultimi anni;

secondo i dati Istat sul commercio estero sono state esportate come armi civili e quindi senza il rispetto delle procedure previste dalla legge n. 185 del 1990 17.501 pistole nei primi undici mesi del 1997 per un valore di 8 miliardi di lire e 6.050 pistole nel 1996 per un importo di 2,6 miliardi di lire; nonché oltre un milione di cartucce per fucili nel 1997 per un valore di 130 milioni di lire;

il 18 luglio 2000 il Ministro della difesa *pro tempore* Mattarella ha incontrato in visita ufficiale il suo omologo algerino, nel corso dell'incontro – secondo l'agenzia giornalistica ANSA – è stato auspicato uno sviluppo della collaborazione fra i due Paesi, inquadrata nell'accordo sulla collaborazione nel campo dei materiali della difesa, firmato a Roma nell'aprile del 1992;

il 15 ottobre 2001 il Capo di stato maggiore della difesa gen. Mosca Moschini ha incontrato ad Algeri il Capo di stato maggiore dell'esercito algerino, gen. Lamari, al fine di incrementare la collaborazione militare fra i due Paesi. Il generale Lamari, è stato indicato da Habib Souaidia, ex ufficiale delle forze speciali algerine ed autore del libro «La sale

guerre», quale probabile responsabile di molti massacri attribuiti ai fondamentalisti islamici,

si chiede di sapere:

in base a quali principi sia stato possibile aggirare, nella sostanza, i vincoli introdotti dalla legge n. 185;

il contenuto del predetto accordo di collaborazione militare del 1992;

l'ammontare ed il tipo delle armi vendute all'Algeria a partire dal 1992, sia contratti autorizzati che armi consegnate ed i servizi militari autorizzati;

l'ammontare ed il tipo delle armi leggere vendute all'Algeria come armi civili, al di fuori delle procedure previste dalla legge n. 185;

l'eventuale formazione di militari algerini, in Italia od all'estero, i relativi corsi ed oneri;

se non si ritenga di congelare fino a quando non saranno rispettati i diritti umani sia le esportazioni di armi all'Algeria sia il predetto accordo di cooperazione militare del 1992;

i programmi del Governo Berlusconi in merito alla lotta alla proliferazione delle armi leggere, con particolare riferimento alla Conferenza ONU sul commercio illecito delle armi leggere di luglio 2001.

(4-01540)

(21 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Il Ministero degli affari esteri ha sempre riservato una particolare attenzione al tema della lotta al traffico illecito delle armi piccole e leggere, contribuendo nei maggiori fori negoziali internazionali alla definizione delle strategie più adatte ad affrontarlo ed all'adozione de primi importanti documenti a carattere globale sul tema.

Innanzi tutto l'Italia ha presieduto il Gruppo di lavoro *ad hoc* che ha definito e promosso l'adozione nel maggio del 2001 del Protocollo delle Nazioni Unite sulle armi da fuoco da parte dell'Assemblea generale dell'ONU, complementare alla Convenzione di Palermo sulla lotta alla criminalità organizzata transnazionale del dicembre 2000. L'Italia, che ha assicurato nel corso dei negoziati uno stretto coordinamento con i *partner* UE e G-8, è stata poi uno dei primi paesi al mondo a firmare il Protocollo stesso, il 12 novembre 2001, in occasione della 56a Assemblea generale. Tale Protocollo completa l'insieme degli strumenti giuridici internazionali mirato a combattere la criminalità organizzata, ponendo le basi di una cooperazione rafforzata tra gli Stati nella prevenzione ed il contrasto della produzione e traffico illecito delle armi da fuoco.

Il Ministero degli affari esteri ha poi attivamente partecipato ai lavori di preparazione ed alla Conferenza delle Nazioni Unite sul traffico illecito delle armi piccole e leggere tenutasi a New York nel luglio 2001. In tale occasione è stata svolta un'intensa azione di coordinamento della posizione dell'Unione riguardo ai seguiti della Conferenza, conducendo una serie di consultazioni con i principali membri degli altri gruppi regionali.

Si è in tal modo facilitato il coagularsi di un consenso sulla definizione, nel Programma d'Azione adottato dalla Conferenza, di quelle che dovevano essere le tappe dell'esercizio, e la prossima Conferenza di riesame prevista nel 2006. La Conferenza di New York ha senz'altro creato un quadro politico generale di riferimento, i cui elementi principali sono stati ripresi da una risoluzione, co-sponsorizzata dall'Italia, presentata alla 56a UNGA, che consentirà di mantenere il tema delle armi piccole e leggere tra le priorità dell'agenda della comunità internazionale.

Sul piano nazionale il Ministero degli affari esteri ha intensificato l'attività di coordinamento delle altre Amministrazioni interessate alla tematica nel quadro del Gruppo di lavoro interministeriale, attivato su iniziativa dello stesso Ministero allo scopo di definire la posizione nazionale anche in vista dei probabili futuri adempimenti di natura normativa. In tale ambito si è in particolare avviata una riflessione sulle possibili forme di controllo delle attività di intermediazione nel settore delle armi, per la cui regolamentazione sempre più pressanti stanno diventando le sollecitazioni in ambito UE ed internazionale.

Il Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (CISD), cui la legge 185/90 (art. 6, comma 5) ha demandato l'individuazione dei Paesi per i quali debba farsi luogo a divieti di esportazione e transito di materiali di armamento (art. 1, comma 6), nella delibera 12 dicembre 1991 ha, fra l'altro, così precisato la categoria *d*) del comma 6 dell'art. 1: «Paesi a carico dei quali siano formalmente accertate, da parte dei competenti organi delle Nazioni Unite o delle appropriate istanze della Cooperazione politica europea, gravi violazioni delle convenzioni politiche internazionali in materia di diritti dell'uomo».

Gli stessi parametri per l'identificazione dei Paesi verso i quali non è consentito esportare armamenti a causa delle gravi violazioni dei diritti dell'uomo da essi perpetrate – con l'estensione al Consiglio d'Europa degli organismi internazionali cui riferirsi per l'accertamento delle violazioni – vengono utilizzati dal secondo criterio del codice di condotta europeo sull'esportazione di armi, adottato nel giugno 1998.

Nei consessi menzionati l'Algeria non è mai stata oggetto di una delibera di condanna per gravi violazioni di diritti dell'uomo, presupposto necessario per l'applicazione nei suoi confronti del divieto di esportazione e transito dei materiali in questione.

Si ricorda anche che l'Algeria ha ratificato le principali Convenzioni delle Nazioni Unite e ha firmato i Patti sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali. L'Algeria ha anche firmato la Convenzione contro la tortura e ogni altro trattamento inumano o degradante riconoscendo, ai sensi dell'art. 22 della Convenzione stessa, la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali.

Nonostante questo quadro giuridico di riferimento, non sono tuttavia mancate le critiche da parte di osservatori e associazioni umanitarie per violazioni e abusi in materia di diritti umani.

È bene aggiungere che le richieste di autorizzazioni alle trattative contrattuali in vista dell'esportazione di materiali di armamento verso

l'Algeria e successivamente le istanze per l'esportazione effettiva degli stessi materiali vengono sottoposte, caso per caso, ad una particolare rigorosa procedura istruttoria con il coinvolgimento degli altri Dicasteri identificati dalla legge, che partecipano con propri rappresentanti alle riunioni dell'apposito Comitato consultivo.

Per quanto riguarda il penultimo punto sollevato dall'onorevole interrogante, l'Accordo di collaborazione firmato il 22 aprile 1992 tra il Segretariato generale per la Difesa/Direttore nazionale degli armamenti italiano *pro tempore* e il Capo del Dipartimento degli approvvigionamenti algerino *pro tempore*, riguardava la cooperazione nel campo dei materiali e degli equipaggiamenti per la difesa.

Il predetto Accordo, tuttavia, non è stato mai implementato, in quanto non sono state mai concretizzate da ambo le parti le forme di collaborazione industriale auspicate con la firma del Memorandum of Understanding – MoU – (quali costituzione di Società miste trasferimenti di tecnologia, cessioni di licenze, realizzazioni di progetti di interessi comuni, ecc.).

Inoltre, non è stato mai costituito il Comitato misto italo-algerino (previsto dall'art. 6 dello stesso Accordo), che avrebbe consentito ai due Paesi di individuare e definire i possibili settori di cooperazione nel settore delle industrie per la difesa.

Allo stato attuale il citato Accordo non è più in vigore perché il 15 maggio 2003 è stato sostituito da un «Accordo per la cooperazione nel settore della difesa» (firmato dai Capi di Stato Maggiore della difesa di Italia e Algeria), che prevede la cooperazione dei due Paesi sia nel settore tecnico-operativo che in quello tecnico-amministrativo e tecnologico-industriale.

In merito ai corsi effettuati a favore del personale algerino, si rappresenta che la cooperazione con l'Algeria nel campo della formazione è iniziata nel 1999 e si è sviluppata nel seguente modo:

Anno Accademico 1999-2000:

un Ufficiale alla Scuola di Guerra della Marina militare: costo 19 milioni di lire;

un Ufficiale al Corso di Abilitazione Anfibia: costo 12 milioni di lire;

due Sottufficiali al Corso Sommozzatori: costo 40 milioni di lire;

un Ufficiale per l'Abilitazione Idrografica: costo 90 milioni di lire.

Anno Accademico 2000-2001:

un Ufficiale al Seminario Paesi del Mediterraneo: costo 0,2 milioni di lire;

Anno Accademico 2001-2002:

un Ufficiale al Corso presso l'Istituto Alti Studi della Difesa: costo 22,11 milioni di lire;

un Ufficiale al Corso presso l'Istituto Superiore Stato Maggiore Interforze: costo 11,2 milioni di lire;

un Ufficiale al Corso Abilitazione Idrografica: costo 37,4 milioni di lire.

Anno Accademico 2002-2003:

un Ufficiale al Corso presso l'Istituto Alti Studi della Difesa: costo 11.414 euro;

un Ufficiale al Corso presso l'Istituto Superiore Stato maggiore Interforze: costo 6.200 euro;

un Ufficiale Consigliere Giuridico: costo 0 euro;

un Ufficiale per l'Abilitazione Idrografica: costo 20.700 euro;

un Ufficiale al Corso Port State Control (Capitaneria di porto): costo 4.800 euro.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANTICA

(28 ottobre 2004)

BOCO, MARTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in India ed in Pakistan è in corso una disputa territoriale che da diversi anni genera conflitti armati, tuttora in corso, ed uno stato di tensione che soprattutto nelle ultime settimane ha causato numerose vittime;

i due Paesi sono in possesso di armi nucleari e non hanno aderito al Trattato di non proliferazione atomica;

secondo la relazione governativa sul commercio delle armi italiane relativa al 2000 sono stati autorizzati nel medesimo anno nuovi contratti all'India per 149 miliardi di lire ed al Pakistan per 31 miliardi, mentre le consegne sono state pari a 5 miliardi per l'India ed a 110 miliardi per il Pakistan; nel periodo 94-99 Islamabad ha stipulato nuovi contratti autorizzati, sempre secondo fonti governative, per 300 miliardi di lire;

nel 1998 con la legge n. 103 è stato ratificato il Memorandum d'intesa italo-indiano di cooperazione nel campo dei materiali per la difesa del 1994;

i rapporti di molte associazioni per la difesa dei diritti umani, tra cui Amnesty International, evidenziano ripetute e gravi violazioni dei diritti umani;

la legge n. 185 del 1990 nel disciplinare il commercio delle armi vieta l'esportazione ai Paesi belligeranti, responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali sui diritti umani,

si chiede di sapere:

il tipo di armi italiane relative ai nuovi contratti autorizzati ed alle armi consegnate ad India e Pakistan negli ultimi anni;

se esistano eventuali programmi di addestramento nei confronti delle forze armate dei due Paesi ed in caso affermativo il numero delle persone addestrate, il tipo di corsi e gli oneri per lo Stato;

i progetti attuati in attuazione del predetto memorandum italo-indiano;

se non si ritenga di sospendere ogni forma di aiuto economico e militare ai due Paesi fino al momento in cui sia sancito il rispetto dei diritti umani, l'abbandono dei programmi militari ed in particolare l'uso di armi atomiche ed una volta terminato il conflitto militare che li vede impegnati.

(4-01544)

(21 gennaio 2002)

RISPOSTA. – In considerazione della situazione esistente fra i due paesi, le richieste di autorizzazione alle trattative contrattuali e alle esportazioni vere e proprie sono state sottoposte a procedure istruttorie improntate a massimo rigore. In particolare, non sono state più concesse autorizzazioni relative a materiali utilizzabili nel teatro operativo, autorizzandosi solo contratti riconducibili a programmi di cooperazione pluriennale in corso, restando comunque esclusi materiali di natura letale. Questa rigorosa impostazione ha provocato una drastica riduzione del valore delle esportazioni autorizzate verso i due Paesi.

Sembra importante rilevare che i dati evidenziati nell'interrogazione parlamentare in oggetto sono desunti dalla relazione relativa al 2000 sulle operazioni autorizzate e svolte nel corso dell'anno. In particolare proprio il 2000 è stato caratterizzato da una fase di dialogo e di riduzione del confronto, durante la quale si erano potute sbloccare licenze già rilasciate e sospese nel primo periodo di crisi sopra ricordato.

Anche prima della più recente fase si è continuato ad esercitare un'attenta vigilanza sulle richieste di esportazione di materiali di armamento verso il subcontinente indiano, come testimoniato dai tre dinieghi all'esportazione emessi nei confronti dell'India nel 2001, notificati ai nostri *partner* comunitari ai sensi delle procedure del codice di condotta europeo sulle esportazioni di armi.

Per quanto riguarda l'aspetto relativo alle violazioni delle convenzioni internazionali sui diritti umani, il Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (CISD), di cui la legge 185/90 (art. 6, comma 5) ha demandato l'individuazione dei Paesi per i quali debba procedersi ai divieti di esportazione e transito di materiali di armamento (art. 1, comma 6), ha, fra l'altro, così precisato la categoria d) del comma 6 dell'art. 1 nella sua delibera del 12 dicembre 1991: «Paesi a carico dei quali siano formalmente accertate, da parte dei competenti organi delle Nazioni Unite o delle appropriate istanze della Cooperazione politica europea, gravi violazioni delle convenzioni politiche internazionali in materia di diritti dell'uomo».

Gli stessi parametri per l'identificazione delle destinazioni oggetto di divieto all'esportazione vengono utilizzati dal secondo criterio del codice di condotta europeo sull'esportazione delle armi, adottato nel giugno 1998, che fa anche riferimento a decisioni adottate dal Consiglio d'Europa.

Nei consessi menzionati né l'India né il Pakistan sono mai stati oggetto di condanne per gravi violazioni di diritti umani, presupposto necessario per l'applicazione nei loro confronti del divieto di esportazione e transito dei materiali in questione.

Si riporta qui di seguito il quadro delle autorizzazioni concesse negli anni 2000, 2001 e 2002:

INDIA			PAKISTAN		
anno	numero licenze	valore (*euro*)	anno	numero licenze	valore (*euro*)
2000	38	76.799.539	2000	8	16.132.504
2001	20	10.100.130	2001	5	9.390.097
2002	30	37.461.745	2002	11	3.592.253

Si ritiene opportuno rilevare che l'apparentemente sensibile incremento nel valore delle licenze di esportazione verso l'India rilasciate nel corso del 2002 rispetto all'anno precedente è riconducibile ad una singola operazione del valore di 31.000.000 euro riguardante materiale di natura non letale (impianto *radar* con relativi corsi e annessa documentazione).

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANTICA

(28 ottobre 2004)

CORTIANA – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* – Premesso che:

il libro di storia «I nuovi sentieri della Storia. Il Novecento» di Bellesini Federica, Istituto Geografico De Agostini, 2003, Novara, adottato attualmente da diverse scuole medie italiane, riporta nel Capitolo 2, paragrafo 1, quanto segue: «Gli uomini della Destra erano aristocratici e grandi proprietari terrieri. Essi facevano politica al solo scopo di servire lo Stato e non per elevarsi socialmente o arricchirsi; inoltre amministravano le finanze statali con la stessa attenzione con cui curavano i propri patrimoni. Gli uomini della Sinistra, invece, sono professionisti, imprenditori e avvocati disposti a fare carriera in qualunque modo, talvolta sacrificando perfino il bene della nazione ai propri interessi. La grande diffe-

renza tra i governi della Destra e quelli della Sinistra consiste soprattutto nella diversità del loro atteggiamento morale e politico»;

considerato che:

non sono accettabili tali stravolgimento e semplificazione della storia a favore di quei ceppi economici e politici che hanno palesemente utilizzato le istituzioni a garanzia dei propri privilegi, come ad esempio escludendo le donne dal voto;

risulta peraltro inammissibile descrivere le figure storiche di Gobetti, Gramsci, Sturzo e Matteotti, grazie ai quali l'Italia è approdata alla Costituzione repubblicana, nei toni sopra citati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'utilizzo e dei contenuti del volume sopra indicato;

se, constatando quanto rilevato, abbia intenzione di porre in essere azioni correttive e preventive rispetto all'utilizzo nelle scuole di un tale testo, che vorrebbe raccontare la storia del Novecento in modalità tanto mistificatrici.

(4-07332)

(28 settembre 2004)

CREMA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che a pag. 34 del libro di testo delle scuole medie in uso in alcuni istituti d'istruzione inferiore della Toscana, intitolato «I nuovi sentieri della storia. Il Novecento», edito dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara, è scritto testualmente, a presente storico (capitolo 2, paragrafo 1) quanto segue: «La sinistra storica al potere»: «Gli uomini della destra erano aristocratici e grandi proprietari terrieri. Essi facevano politica al solo scopo di servire lo Stato e non per elevarsi socialmente o arricchirsi. Inoltre amministravano le finanze statali con la stessa attenzione e parsimonia con cui curavano i propri patrimoni. Gli uomini della sinistra, invece, sono professionisti, imprenditori e avvocati disposti a fare carriera in qualunque modo, talvolta sacrificando persino il bene della nazione ai propri interessi. La grande differenza tra i governi della destra e della sinistra consiste soprattutto nella diversità del loro atteggiamento morale e politico.», si chiede di sapere:

come sia stato possibile che gli organi istituzionali deputati alla vigilanza, appartenenti – fino a prova contraria – ad uno Stato democratico e pluralista come il nostro Paese si vanta di essere, non abbiano impedito tali espressioni. Le affermazioni sopra riportate hanno e richiamano, infatti, i toni tipici di una «cultura» di regime che si riteneva definitivamente superata e, nei termini in cui sono riportate e – soprattutto – in relazione alla funzione formativa e critica che l'insegnamento della storia ha nelle giovani generazioni, travisano e riducono artatamente il giudizio storico dei fatti attraverso una lettura semplicistica e affatto rispettosa della storia che che si conosce e si è appreso e riletto, etichettando in modo fa-

zioso i difetti e i limiti di una evoluzione ben più complessa della classe politica che ha visto accrescere il ruolo dell'alta borghesia e che ha riguardato non solo l'Italia. Nelle espressioni del testo, il fenomeno viene riportato in termini di semplicistica contrapposizione di valori tra governi della destra e della sinistra, quantomeno equivoca e comunque distorta e infamante, per il significato stesso che il termine «sinistra» storicamente assume nella accezione storica dei fatti che è quello del cambiamento dei valori e dell'affermazione e della difesa d'interessi di classi e porzioni di popolazione sempre più vasti;

se non si ritenga opportuno porre rimedio, attraverso un intervento severo e risolutivo a garanzia della neutralità e obiettività degli strumenti didattici offerti agli studenti, ad una lettura strumentale della storia, considerata la responsabilità che la scuola stessa ha nella formazione di una nazione e nell'introiezione dei valori fondanti di uno Stato, che impone una responsabile presa di coscienza e di decisione dal parte del Governo. (4-05561)

(10 novembre 2003)

RISPOSTA. (*) – Si risponde, su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, alle interrogazioni parlamentari citate in oggetto con le quali gli onorevoli interroganti lamentano la scarsa neutralità ed obiettività di alcune affermazioni contenute in un libro di testo in uso presso alcune scuole medie italiane della Casa Editrice De Agostini di Novara.

Si premette che l'adozione dei libri di testo rappresenta una delle fondamentali espressioni della libertà di insegnamento e dell'autonomia didattica delle istituzioni scolastiche. Tale adempimento rientra tra i compiti attribuiti al collegio dei docenti, sentiti i consigli di classe, e, coinvolgendo l'intero corpo docente di ciascuna istituzione scolastica, garantisce una puntuale verifica dei testi e un attento esame dei testi in uso e delle nuove proposte editoriali.

In particolare, la scelta dei testi scolastici avviene, di norma, attraverso una fase preliminare, nella quale si procede ad una verifica sia dei testi in uso sia di quelli proposti all'attenzione delle scuole da parte degli operatori accreditati dalle case editrici o dall'ANARPE, eventualmente anche nell'ambito di comitati misti docenti, genitori e studenti, in modo tale da valutare compiutamente le nuove proposte editoriali.

Effettuata tale valutazione, i docenti interessati per materia, nell'esercizio della responsabilità connessa alla libertà di insegnamento, formulano le proposte di adozione che sono sottoposte, prima dell'esame da parte del collegio dei docenti, all'esame dei consigli di classe, di cui fanno parte anche i genitori.

Compito del Ministero in materia di adozione dei libri di testo è quello di sostenere l'azione delle scuole con atti di indirizzo, rispettosi

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

della sfera di questa autonomia che deve articolarsi ed estrinsecarsi – nelle diverse connotazioni, didattica, amministrativa, organizzativa e contabile – all'interno di un quadro di riferimento unitario al fine del perseguimento dei livelli essenziali delle prestazioni.

A tale riguardo si ricorda che ogni anno il Ministero, per l'adozione dei testi scolastici, fornisce, con apposite circolari, il quadro generale di riferimento e propone spunti ed elementi di riflessione sui vari aspetti riguardanti la materia affinché i docenti possano effettuare valutazioni sempre più consapevoli e mirate al fine del conseguimento degli obiettivi educativi contenuti nel piano dell'offerta formativa. Non possono prevedersi interventi ministeriali che rappresenterebbero un'interferenza impropria nella scelta degli autori da inserire nella programmazione didattica, scelta che deve essere invece operata dai singoli istituti.

Anche quest'anno, con apposita circolare n. 38 del 31 marzo 2004, il Ministero ha fornito indicazioni in merito all'adozione dei libri di testo nelle scuole primarie e nelle scuole ed istituti d'istruzione secondaria di primo e secondo grado per l'anno scolastico 2004/2005 e ricordato che con l'entrata in vigore del decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59, a decorrere dall'anno scolastico 2004/2005, l'intera scuola primaria e la prima classe della scuola secondaria di primo grado sono chiamate a dare attuazione, sul piano organizzativo e didattico, al nuovo impianto ordinamentale; il Ministero medesimo ha conseguentemente richiamato l'attenzione delle istituzioni scolastiche sull'esistenza di nuovi prodotti editoriali, aventi contenuti e caratteristiche tecniche coerenti con il mutato assetto ordinamentale.

Si ricorda anche che la legge 23.12.1998, n. 448 (finanziaria 1999), nel disciplinare, all'art. 27, la fornitura gratuita dei libri di testo nella scuola secondaria di primo grado, ha abrogato anche quell'unica norma che, limitatamente alla scuola elementare, consentiva al Ministro della pubblica istruzione di disporre, con provvedimento motivato, il divieto di adozione dei libri di testo nei quali il contenuto o l'esposizione della materia non corrispondessero alle prescrizioni didattiche o alle esigenze educative.

La *ratio* di tale disposizione non può rinvenirsi se non nell'intenzione del legislatore di non interferire in alcun modo nelle opzioni culturali differenziate e nei diversi punti di vista degli autori.

Non può non condividersi, comunque, l'esigenza, largamente sentita in vasti strati della popolazione, di un confronto fra opinioni, storie e culture, premessa e garanzia per la formazione di una coscienza libera e democratica delle nostre giovani generazioni.

In questo senso il libro di storia assume un'importanza del tutto particolare affinché, pur nel rispetto della libertà di insegnamento, intesa come autonomia didattica e come libera espressione culturale del docente, possa promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni, così come prescrive l'art. 1 del Testo Unico delle leggi della scuola.

È anche opportuno ricordare che il libro di testo è uno strumento, insieme a molti altri, a disposizione del docente, che se ne serve in modo libero per la realizzazione delle finalità educative e didattiche della sua azione; il docente pertanto, nella sua autonomia e libertà di insegnamento, presenta i contenuti dei libri di testo utilizzando all'occorrenza anche la forma critica e dialettica, prendendo, se e quando lo ritiene opportuno, le distanze da taluni passaggi dei testi in adozione.

Pare comunque utile osservare che la validità didattica di un libro di testo deve essere giudicata all'interno delle particolari condizioni delle classi e nel contesto del Piano dell'offerta normativa e non può essere subordinata a singole frasi che, al di là della condivisibilità di specifici contenuti, possono peraltro trovare compensazione o precisazioni di significato in altre parti del testo.

Si fa presente, infine, che questo Ministero ha avviato la realizzazione del progetto sperimentale «Biblioteche nelle scuole» approvato dal Comitato dei ministri per la società della informazione nella scuola e cofinanziato dal Dipartimento per l'innovazione tecnologica, volto a collegare il Servizio bibliotecario nazionale a un congruo numero di reti di biblioteche scolastiche.

Ciò consentirà di poter utilizzare materiale di tipo bibliografico diversificato che non si limiti quindi all'utilizzazione pura e semplice del libro di testo.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(19 ottobre 2004)

DE PAOLI – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* – Premesso che:

a pagina 25 della circolare ministeriale n. 55 del maggio 2002, al punto 2.2, Percorso formativo B relativo al piano nazionale di formazione degli insegnanti sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, si specifica che «Al fine di garantire ad ogni scuola un collaboratore esperto nell'uso didattico degli strumenti tecnologici con funzioni di consulenza e supporto per gli altri docenti, il progetto prevede che il dirigente scolastico individui un docente di ruolo (due nel caso di scuola dell'obbligo con più di 700 alunni), scelto secondo i seguenti criteri»;

nei criteri sono indicati il «possesso di competenze tecnologiche corrispondenti almeno ai livelli d'uscita del percorso formativo A, nel quale può assumere il ruolo di *tutor* d'aula», il «possesso di spiccate competenze psico-pedagogiche, didattiche e relazionali comprovate da esperienze e/o titoli», il «possesso di competenze di tipo progettuale, gestionale, organizzativo e promozionale, comprovate da esperienze e/o titoli», la «disponibilità a fornire attività di *counseling* sull'uso didattico delle ri-

sorse tecnologiche ai colleghi della propria scuola che frequentano il percorso formativo A»;

in data 8 novembre 2002 – prot. n. 5287/D18/A/CS – l'Istituto tecnico commerciale e turistico statale «Vittorio Emanuele II» di Bergamo, in cui è docente, titolare di cattedra ed ha sede di servizio, con contratto a tempo indeterminato (ruolo ordinario), per l'insegnamento di tecnologie dell'informazione e della comunicazione – T.I.C. – il prof. Rosario Leone, ha trasmesso, all'Ispettore responsabile dell'area I.C.T., dell'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia, «(...) le schede di partecipazione relative alla circolare ministeriale n. 55/02 (scheda *tutor* percorso formativo B e copia attestante l'avvenuta iscrizione tramite Internet al corso di formazione) e il *curriculum vitae* presentato dal (...)» docente in parola;

il *tutor* prof. Rosario Leone è inserito nell'elenco dei *tutor* del C.S.A. di Bergamo ed è stato designato ed autorizzato, dall'istituto in discorso, a partecipare al corso di formazione per *tutor* di cui alla circolare ministeriale n. 55 del 2002, indetto dal Ministero dell'istruzione – Ufficio scolastico regionale per la Lombardia di Milano – in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Gesù a Milano – come risulta dalla certificazione prot. n. 2223/D18A del 15 aprile 2003 dell'istituzione scolastica di cui è cenno;

il docente di cui è cenno, al termine della parte obbligatoria, ha frequentato anche il settore facoltativo del Percorso B di cui si discorre, conclusosi con la produzione di uno scritto (4 fogli «A4») ed una prova finale, sostenuta presso il Dipartimento di psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Gesù di Milano, il 24 novembre 2003, con un esito valutativo di 98/100;

l'attestazione, rilasciata dall'Università in discorso, è sottoscritta dai docenti responsabili nonché dall'ispettore referente dell'area I.C.T. dell'Ufficio scolastico regionale in parola;

118 docenti appartenenti alle istituzioni scolastiche statali presenti sul territorio della regione Lombardia hanno frequentato il percorso B in discorso, conseguendone la relativa attestazione;

su richiesta del prof. Rosario Leone il Centro servizi amministrativi di Bergamo ha proposto, in data 21 aprile 2004 – prot. n. 8822/C1 – al Dipartimento per l'istruzione – Direzione generale del personale della scuola del Ministero dell'istruzione, il quesito sulla «validità del titolo percorso formativo – azione B – circolare ministeriale n. 55/2002 ai fini delle graduatorie interne d'istituto»,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative si intenda assumere affinché l'attestato, rilasciato dal Dipartimento di psicologia dell'Università in discorso al *tutor* prof. Rosario Leone e ai docenti *tutor* – azione B- Progetto Fortic di cui alla circolare ministeriale n. 55 del 2002, possa essere equipollente ad uno dei seguenti titoli:

diploma di specializzazione conseguito in corsi post-universitari previsti dagli statuti ovvero dal decreto del Presidente della Repubblica n. 162/82, ovvero dalla legge n. 341/90 (artt. 4, 6, 8) rilasciati dalle Uni-

versità statali o libere ovvero da istituti universitari statali o pareggiati, ovvero da atenei e/o istituti pubblici universitari, ivi compresi gli istituti di educazione fisica statali o pareggiati nell'ambito delle scienze dell'educazione e/o nell'ambito delle discipline insegnate attualmente dal prof. Rosario Leone;

corsi di perfezionamento universitari non inferiori ad un anno, previsti dagli statuti delle università ovvero dal decreto del Presidente della Repubblica n.162/82 ovvero dalla legge n. 341/90 (artt. 4, 6, 8) rilasciati dalle Università statali o libere ovvero di istituti universitari statali o pareggiati, ovvero da atenei e/o istituti pubblici universitari, ivi compresi gli istituti di educazione fisica statali o pareggiati nell'ambito delle scienze dell'educazione e/o nell'ambito delle discipline insegnate attualmente dal prof. Rosario Leone;

se si ritenga di dover emanare improrogabili disposizioni allo scopo di attribuire relativo credito al prof. Rosario Leone e al personale docente di cui è cenno per la valorizzazione delle risorse umane, considerato l'impegno professionale profuso ed i sacrifici personali ed economici sostenuti in quanto, ancora oggi, i docenti non risultano rimborsati per le spese affrontate nel raggiungere e permanere nella sede milanese.

(4-06730)

(5 maggio 2004)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto con la quale l'onorevole interrogante chiede di conoscere quali iniziative saranno assunte affinché l'attestato rilasciato al professor Rosario Leone, conseguito a seguito di un percorso formativo inerente al piano nazionale di formazione degli insegnanti sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, venga riconosciuto equipollente ad un diploma di specializzazione o corso di perfezionamento universitario.

Si premette che la diffusione generalizzata dei *computer* e di Internet ha introdotto, in questi ultimi anni, profondi cambiamenti nei modi di apprendere e di operare delle giovani generazioni.

Le istituzioni scolastiche, non potendo ignorare tale processo di cambiamento, si sono attivate per fornire alle nuove generazioni l'adeguato supporto di conoscenza e di abilità finalizzato a sfruttare al meglio gli strumenti informatici.

Per raggiungere tali obiettivi è necessario che gli insegnanti siano formati in modo adeguato in quanto la conoscenza di natura tecnica deve essere integrata con la capacità di intrecciare la tecnologia alla didattica, tecnologia e processi di apprendimento.

Pertanto, con decreto 22 marzo 2001, il Consiglio dei ministri ha varato il Piano nazionale di formazione sulle competenze informatiche e tecnologiche del personale della scuola (Fondi licenze UMTS), nell'ambito del Piano di azione italiano per la società dell'informazione.

Questa Amministrazione, con circolare n. 55 del 21 maggio 2002, ha illustrato e fornito le indicazioni utili per attuare il progetto sulle «Attività

di formazione inerenti le competenze informatiche e tecnologiche del personale docente della scuola». Tale progetto è stato coordinato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, coadiuvato dalle Direzioni scolastiche regionali che hanno organizzato e gestito i corsi con l'aiuto anche di agenzie correlate. Lo scopo di tali corsi è stato quello di garantire ad ogni scuola la presenza di un collaboratore esperto nell'uso delle tecnologie nella didattica con funzioni di consulenza e supporto per gli altri docenti.

Il progetto è articolato in tre tipologie di percorsi formativi tesi a dare competenze: *a)* sull'uso del computer nella didattica e nella gestione della scuola; *b)* sul coordinamento e orientamento all'uso delle risorse tecnologiche e multimediali nella didattica; *c)* sulla configurazione e sulla gestione delle infrastrutture tecnologiche nelle scuole.

In particolare, per quanto riguarda l'attestato posseduto dal professor Rosario Leone, cui l'onorevole interrogante fa riferimento nell'interrogazione e per il quale auspica l'equipollenza con diplomi di specializzazione post-universitari o corsi di perfezionamento universitari, si fa rilevare che trattasi, innanzitutto, di un titolo professionale e non culturale, rilasciato al termine del corso formativo sopra indicato, rivolto esclusivamente ai docenti in servizio di ruolo.

Si precisa, inoltre, che il diploma di specializzazione conseguito in corsi postuniversitari e in corsi di perfezionamento universitari hanno delle caratteristiche ben precise quali una durata biennale, esami specifici per ogni materia nel corso dei singoli anni e un esame finale nel primo caso, una durata non inferiore ad un anno nel secondo caso, ed inoltre essere previsti dagli Statuti delle Università.

Pertanto, non può parlarsi di equipollenza tra i due titoli sopra citati e quello posseduto dal professore in quanto, nel primo caso, si tratta di titoli che sono acquisiti per proprio conto, nel secondo caso si tratta di percorsi di formazione per insegnanti che l'Amministrazione scolastica attua allo scopo di sviluppare la professionalità degli stessi anche sull'uso delle tecnologie nella didattica quotidiana.

Si fa presente, infine, che i titoli generali previsti dalle tabelle di valutazione allegate al contratto collettivo nazionale integrativo sulla mobilità del personale della scuola vengono concordati annualmente in sede di contrattazione tra l'Amministrazione e le organizzazioni sindacali di categoria.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,
l'università e la ricerca

APREA

(19 ottobre 2004)

EUFEMI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Per sapere:

se sia vero che i servizi di assistenza che Trenitalia offre alla clientela disabile siano garantiti per i soli trasporti a lunga percorrenza di tipo Eurostar mentre non sono garantiti per le percorrenze di interesse locale – regionale, nonostante i rilevanti investimenti effettuati in passato per dotare dette stazioni di escalatori; tali escalatori, ad oggi, sono – nella maggior parte dei casi – inattivi e fuori manutenzione;

se sia vero che i servizi di informazione utilizzabili dalla clientela disabile siano i seguenti:

servizio telefonico a pagamento rispondente al numero 892021;

servizi telefonici locali i cui riferimenti sono disponibili sull'orario ferroviario edito da Trenitalia;

servizio Internet del sito www.trenitalia.it.;

risulta infatti che:

la clientela disabile che utilizza il servizio telefonico a pagamento rispondente al numero 892021 sia rimandata a contattare i centri telefonici locali senza poter avere certezza della prenotazione dell'assistenza;

i centri telefonici locali non siano sempre attivi e che nella maggior parte dei casi i contatti telefonici siano estremamente difficoltosi;

il sito internet www.trenitalia.it non sia fruibile da parte dei non vedenti in quanto non aderente agli *standard* previsti per i siti Internet di società di servizi,

si chiede quindi di conoscere:

quali siano le azioni intraprese da Trenitalia per garantire la non discriminazione della clientela diversamente abile e la fruibilità dei sistemi di informazione al pubblico e di assistenza;

quante e quali siano le stazioni Trenitalia dotate di impianti di ausilio per disabili e se le stesse siano ad oggi tutte funzionanti e/o siano in grado di garantire assistenza e con quali modalità;

se le stesse modalità siano portate a conoscenza della clientela e in quale forma.

(4-05563)

(10 novembre 2003)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, le Ferrovie dello Stato s.p.a. hanno riferito che Trenitalia s.p.a. garantisce con personale specializzato il servizio di assistenza alla clientela disabile in un circuito di 196 stazioni, coprendo in tal modo la quasi totalità delle province italiane ed assicurando il servizio di assistenza disabili alla partenza ed all'arrivo per le stazioni ed i treni prestabiliti.

Circa 1.200 treni al giorno sono attrezzati per garantire la mobilità dei viaggiatori disabili. Di essi il 47 per cento è di media e lunga percorrenza ed il 16 per cento di quelli del trasporto regionale sono dotati di almeno una carrozza attrezzata per le persone disabili (posti dedicati e bagni specializzati).

Per quanto riguarda il trasporto della lunga percorrenza la Divisione passeggeri di Trenitalia s.p.a. ha previsto nel programma di rinnovamento del parco rotabili un rinforzo di oltre 56 carrozze attrezzate (di nuova acquisizione o ristrutturate) che permetteranno di ottenere un ulteriore incremento complessivo dei treni in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze della clientela disabile.

Peraltro Trenitalia s.p.a. proprio nel 2003, proclamato «anno europeo dei disabili» dal Consiglio dell'Unione europea, ha dedicato molta attenzione a questa particolare clientela, incrementando una serie di interventi fra cui l'abilitazione al servizio di assistenza disabili di 19 stazioni che da 177 nel 2002 sono passate alle attuali 196.

È inoltre in corso di attuazione un continuo programma di progressivo ampliamento del numero delle stazioni in questione, elaborato in base al numero delle richieste pervenute a Trenitalia s.p.a. sia da parte di privati cittadini sia da parte delle maggiori associazioni nazionali che tutelano le persone disabili.

Il servizio di assistenza può essere richiesto direttamente agli sportelli dei centri di assistenza disabili delle 14 stazioni pilota (+ Cagliari) oppure telefonando da rete fissa al numero unico nazionale a disposizione della clientela disabile 199303060 ai numeri telefonici dei medesimi 14 centri di assistenza disabili (accessibili anche da rete mobile). I recapiti telefonici sono indicati sull'orario ufficiale «In treno», sull'opuscolo «I servizi per la clientela disabile» e sono consultabili sul sito web *www.trenitalia.it.*

È inoltre previsto che il Centro assistenza disabili richiami il cliente entro 60 minuti dalla richiesta per confermare i servizi domandati, comunicando il numero identificativo delle prestazioni da effettuare.

I clienti possono richiedere il servizio fino ad un'ora prima della partenza del treno per i viaggi diurni tra le 14 stazioni *master* e fino a 12 ore prima per i collegamenti con le altre stazioni di circuito e per i viaggi notturni.

Al fine di facilitare la clientela disabile, il Centro di accoglienza interessato, su richiesta telefonica e/o direttamente presso gli uffici, offre in stazione alcuni servizi gratuiti quali la messa a disposizione di sedia a ruote guida in stazione, accompagnamento al treno, accompagnamento all'uscita di stazioni o ad altro treno coincidente, salita e discesa con carrelli elevatori (laddove disponibili e/o utilizzabili), eventuale servizio di portabagagli a mano.

È da evidenziare che alcune categorie di disabili (non vedenti, grandi invalidi titolari di indennità di accompagnamento) possono usufruire di particolari condizioni tariffarie tra cui la Carta Blu, che consente al disabili di viaggiare con l'accompagnatore acquistando un solo biglietto.

Si fa presente infine che le informazioni dei Centri di accoglienza sono riportate nell'orario ufficiale nonché in apposito spazio dedicato sul sito *www.trenitalia.com* ed anche presso gli uffici informazioni in stazione ed al servizio telefonico Trenitalia informa 892021, raggiungibile da telefonia fissa senza prefisso per l'intero territorio nazionale.

Il sito Internet può essere attualmente utilizzato anche dai non vedenti mediante un CD di abilitazione fornito su richiesta del cliente.

Inoltre per rendere il sito immediatamente utilizzabile (senza il CD di abilitazione) è già in corso la revisione dello stesso da parte del gestore del programma anche al fine di consentire l'acquisto dei biglietti in rete telematica.

La vendita *on line* consente l'acquisto di biglietti con le agevolazioni previste in favore dei non vedenti (concessione speciale III) degli invalidi di guerra e per servizio (concessione speciale VIII) e dei possessori di Carta Blu.

I servizi di assistenza alla clientela disabile sono garantiti anche per i treni del trasporto d'interesse locale.

Infatti la Divisione regionale di Trenitalia s.p.a. segue in tutti i suoi settori organizzativi, centrali e periferici, la sicurezza e la qualità dei servizi offerti facendosi promotrice di continue sperimentazioni di nuove tecnologie in collaborazione con gli enti locali.

Inoltre, d'intesa con le associazioni interessate, sta operando affinché la propria clientela disabile abbia piena accessibilità alle stazioni ferroviarie ed ai treni e sia informata in modo completo e puntuale per potersi muovere in autonomia e sicurezza.

In alcune biglietterie del trasporto regionale sono in funzione sportelli dedicati alla clientela in questione. Per garantire il servizio di bigliettazione e di informazione dove l'assenza di personale ferroviario rende problematica la sua fruibilità sono funzionanti 760 biglietterie *self service* accessibili ai disabili motori.

Per quanto riguarda i servizi a bordo treno sul materiale rotabile di nuova acquisizione quali i treni ad alta frequentazione il Minuetto e le carrozze a doppio piano sono presenti:

pedana mobile per l'accesso autonomo di carrozzine da marciapiede alto;

postazioni per portatori di *handicap* della mobilità, complete di ritirata attrezzata;

pulsantiera interna ad uso dei non vedenti;

sistema informativo di annunci completamente automatico acustico e visivo mediante *display* elettronici esterni ed interni concepito per essere fruibile anche da persone non udenti e non vedenti.

Sul materiale rotabile in sede di rinnovo sono in corso interventi per installare:

postazioni per carrozzine con sistema di aggancio più versatili;

toilette attrezzate;

tabelle informative ed annunci sonori.

Infine, la Divisione trasporto regionale sensibilizza costantemente le singole Direzioni regionali ad un costante controllo della qualità del servizio offerto alla clientela disabile, curando l'effettuazione di corsi di professionalizzazione per tutto il proprio personale di contatto con la clien-

tela, in occasione dei quali viene prestata particolare attenzione alle specifiche problematiche dei portatori di *handicap*.

Relativamente al funzionamento dei carrelli elevatori si fa presente che il servizio è gestito dal Centro assistenza disabili della Divisione passeggeri nelle stazioni sia di interesse regionale sia nazionale.

Per quanto attiene infine il circuito di assistenza si conferma che in tutte le 196 stazioni viene effettuato il servizio. Di queste 173 stazioni dispongono di carrello elevatore e 23 stazioni, nel disporre di tale ausilio entro il corrente anno, garantiscono i servizi di assistenza ai viaggiatori in grado di muoversi senza sedia e rotelle.

L'elenco completo delle stazioni abilitate al servizio con le relative dotazioni è anch'esso pubblicato sull'orario ufficiale sul già citato opuscolo.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(27 ottobre 2004)

EUFEMI, IERVOLINO, ZANOLETTI – *Al Ministro delle comunicazioni* – Premesso che:

la RAI è un'azienda che tra i suoi compiti promuove e svolge il servizio pubblico radiotelevisivo nel nostro Paese;

la diffusione della musica classica, da camera e colta, rientra tra i suoi principali compiti strategici e culturali ascrivibili a tale funzione;

la RAI ha, all'interno della propria struttura, una tra le principali realtà italiane di esecuzione musicale, l'Orchestra Sinfonica Nazionale di Torino. I suoi concerti sono apprezzati a livello internazionale; a conferma di ciò le recenti trasferte in Giappone e in Germania;

nel piano aziendale, recentemente adottato dalla Direzione Generale, si ridimensiona l'autonomia dell'orchestra, cancellando la divisione e la direzione della stessa, subordinandola alla Direzione del centro di produzione di Torino. Tutto ciò comporta una riduzione della possibilità di assumere decisioni in grado di favorire un adeguato svolgimento dell'attività concertistica;

tuttavia, nel palinsesto radiofonico e televisivo della RAI, non è prevista la programmazione di concerti e, raramente, essi trovano spazi parziali e marginali nelle reti;

al contrario, le reti Mediaset ogni domenica dedicano meritoriamente uno spazio ai concerti della Filarmonica del Teatro alla Scala di Milano,

si chiede di conoscere quali siano le valutazioni del Ministro in proposito e se intenda, nell'ambito delle proprie competenze, promuovere iniziative affinché venga sviluppata l'attività concertistica.

(4-07124)

(21 luglio 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, si è provveduto ad interessare la concessionaria RAI. Quest'ultima ha riferito che tutti i concerti della «Stagione Sinfonica 2003-2004» sono stati trasmessi da Radio Tre, in massima parte in diretta, e altrettanto è previsto per la «Stagione Sinfonica 2004-2005».

La concessionaria ha comunicato, inoltre, che sempre da Radio Tre sono stati registrati o trasmessi in diretta alcuni concerti fuori sede (concerto per la festa della Repubblica dal cortile del Quirinale, concerto per la pace dalla cattedrale di Otranto, eccetera).

Per quanto riguarda la TV – secondo quanto riferito – nel 2004 sono stati finora ripresi, a cura di RAI Tre, sei concerti, mentre altri due sono previsti per il periodo novembre/dicembre 2004. Nel periodo di tempo da gennaio a giugno 2005 è stata già programmata la ripresa di altri sei concerti.

A completamento d'informazione la RAI ha comunicato che nel 2004, in diretta o in lieve differita, sono stati, o saranno trasmessi da RAI Uno, il concerto per la festa della Repubblica dal Quirinale, il concerto per la pace dalla cattedrale di Otranto ed il concerto di Natale da Assisi.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(21 ottobre 2004)

FABRIS, DENTAMARO, FILIPPELLI, RIGHETTI, D'AMBROSIO. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Pippo Baudo, per esperienza e professionalità, è uno dei divi televisivi più popolari ed amati dal grande pubblico;

nonostante un contratto in scadenza nel 2005, al presentatore non è stato ancora affidato alcun programma (tranne una serata sui 50 anni della RAI con uno *share* del 38% nella prima parte e del 51% nella seconda);

alla luce del contratto di servizio sottoscritto tra la RAI e il Ministero delle comunicazioni,

si chiede di sapere:

se risulti ai Ministri in indirizzo che lo *showman* sarebbe stato vittima di inadempienze contrattuali e, nel caso, perché la RAI non abbia mantenuto gli impegni assunti o non abbia permesso al presentatore di sciogliere il contratto di esclusiva con la televisione pubblica;

se consti loro quando e con quali modalità i dirigenti della RAI intendano rispettare gli accordi a suo tempo sottoscritti;

se siano a conoscenza dei motivi che hanno costretto Pippo Baudo a dimettersi dalla direzione artistica del festival di Sanremo.

(4-07218)

(3 agosto 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, si è provveduto ad interessare la concessionaria RAI la quale, in relazione alla risoluzione del contratto con Pippo Baudo, ha comunicato che la stessa è stata determinata esclusivamente dalle dichiarazione rese dell'interessato, recanti, oltre a ricostruzioni arbitrarie, elementi offensivi espressi nei confronti di dirigenti aziendali, tali da configurare una violazione del contratto di lavoro.

A completamento di informazione la concessionaria ha dichiarato che le norme aziendali e contrattuali, che regolano i rapporti di lavoro in RAI, stabilite in modo vincolante nel 1993 e confermate e ribadite da tutte le successive gestioni, vietano dichiarazioni contro l'azienda.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(21 ottobre 2004)

FILIPPELLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con decreto dirigenziale del 2 febbraio 2004 sono stati indetti due distinti concorsi riservati, per titoli ed esami, a posti di insegnanti di religione cattolica compresi nell'ambito territoriale diocesano, uno nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare, l'altro nella scuola secondaria di primo e secondo grado;

l'ammissione ai concorsi è riservata agli insegnanti in possesso del riconoscimento di idoneità e in possesso dei seguenti titoli di qualificazione professionale:

diploma di scuola magistrale;

diploma di istituto magistrale;

altro diploma di scuola secondaria superiore, congiunto a diploma di scienze religiose riconosciuto dalla Conferenza episcopale italiana;

diploma accademico di Magistero in scienze religiose rilasciato da un istituto di scienze religiose approvato dalla Santa Sede;

il titolo di Magistero, trattandosi di un titolo post-secondario quinquennale, è stato ultimamente riconosciuto dal TAR della Sicilia come diploma universitario, e il Ministero dell'istruzione lo ha codificato ed equiparato alla laurea;

tra i requisiti di ammissione al concorso nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare figurano il diploma di scuola e di istituto magistrale, senza un titolo professionale specifico, cioè di cultura teologica, visto che tra l'altro la legge n. 341/90 richiede ormai una formazione universitaria per tutti i docenti di ogni ordine e grado, quindi anche per le scuole materne e elementari;

considerando che lo spirito della legge che contempla l'immissione in ruolo degli insegnanti di religione da anni precari andava nella direzione di una doverosa sanatoria. Infatti la legge n. 185/03, che ridefinisce

lo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica, arriva dopo una serie di interventi amministrativi e contrattuali, che hanno prodotto una serie di aggiustamenti per ridurre la distanza tra docente ordinario e specialista di religione cattolica. In tal senso il decreto del Presidente della Repubblica n. 399/88 e i contratti del 1995 e 1999 hanno stabilito una sostanziale differenza tra insegnanti di religione "stabilizzati", che godono di garanzie tutto sommato equivalenti al personale di ruolo, e insegnanti di religione "non stabilizzati", che hanno una condizione di precarietà. Infatti con il riconoscimento del ruolo gli insegnanti di religione avranno un "organico di diritto" derivante dalla specifica costituzione di cattedre e posti di insegnamento che però, nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria, dipendono sempre dalla dichiarazione di disponibilità o non disponibilità dei docenti ordinari a impartire l'insegnamento della religione cattolica (Irc). In realtà, con la legge n. 185/03 non viene superata l'impostazione contenuta nella circolare ministeriale n. 14/91, in base alla quale i docenti ordinari in possesso di idoneità ogni anno, entro il 15 marzo, sono chiamati a produrre dichiarazione di disponibilità o eventuale revoca dell'Irc e pertanto rimane la precarietà,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che il concorso non tiene conto della legge n. 53/03, entrata in vigore dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* il 17 aprile 2003. Infatti il nuovo sistema educativo colloca la scuola dell'infanzia in una posizione esterna ai cicli scolastici veri e propri, quindi con una propria autonomia ordinamentale. Pertanto, nel nuovo assetto, la scuola primaria (ex scuola elementare) e la scuola di 10 grado (ex scuola media) si collocano all'interno dello stesso ciclo (10 ciclo di istruzione). Si ricorda che la legge n. 185/03, nel ridefinire la condizione giuridica degli insegnanti di religione, impone l'istituzione di 2 ruoli corrispondenti ai cicli scolastici "previsti dall'ordinamento" (anche se non si chiarisce a quale ordinamento si faccia riferimento) e che ciascun ruolo comunque ha due classi di concorso, corrispondenti ai livelli scolastici che convivono nello stesso ciclo. Tutto ciò quindi non spiega i due distinti concorsi indetti l'uno per la scuola materna- elementare, l'altro per la scuola media e media superiore;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, da quanto sopra descritto, apportare alcuni ritocchi al suddetto concorso;

come mai per questo concorso non sia prevista una normativa transitoria, sempre presente sia nel settore privato che in quello pubblico quando si tratta di riconvertire un sistema;

come mai per gli insegnanti di religione "stabilizzati" con più di quattro anni di servizio e con almeno la metà dell'orario di cattedra sia necessario un concorso per esami e titoli e non una procedura più semplice come le sanatorie, spesso utilizzate in Italia per il personale precario;

come mai si ignori la legge n. 341/90, valutando secondo una scala unica i titoli per l'ammissione al concorso;

se si sia tenuto conto dei titoli previsti dall'intesa (art. 3, commi 1 e 3) e se si sia a conoscenza del fatto che essa non è stata ancora adeguata al nuovo livello di qualificazione dei docenti italiani;

se si abbia la consapevolezza che in conseguenza del punto precedente la valutazione dei titoli di qualificazione professionale per il concorso in oggetto pone su uno stesso piano le quattro alternative possibili per l'accesso all'insegnamento della religione cattolica nella scuola e pertanto il diploma di scuola e di istituto magistrale vengono a trovarsi sullo stesso piano del Magistero in scienze religiose pur essendo un titolo accademico, quindi di livello superiore.

(4-06340)

(10 marzo 2004)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto con la quale l'onorevole interrogante rileva che:

nel decreto dirigenziale del 2 febbraio 2004, con il quale sono stati banditi i concorsi riservati a posti di insegnante di religione cattolica, non è previsto un titolo specifico di cultura teologica tra i requisiti di ammissione al concorso nella scuola dell'infanzia ed elementare e quindi si pongono sullo stesso piano il diploma di istituto e di scuola magistrale e il titolo accademico di Magistero in scienze religiose;

l'istituzione di due classi di concorso, l'una per la scuola dell'infanzia e primaria e l'altra per la scuola secondaria di primo e secondo grado, non tiene conto della legge n. 53/2003, che colloca la scuola dell'infanzia in posizione esterna ai cicli scolastici;

sarebbe stata sufficiente una semplice sanatoria per gli insegnanti con più di quattro anni di servizio.

Si ritiene opportuno premettere che l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali di ogni ordine e grado è disciplinato dall'Accordo che apporta modificazioni al Concordato lateranense e relativo Protocollo addizionale, reso esecutivo ai sensi della legge 25 marzo 1985, n. 121, e dell'Intesa tra il Ministro della pubblica istruzione e il Presidente della Conferenza episcopale italiana, resa esecutiva con decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n.751, e successive modificazioni.

Il punto 2.6 dell'Intesa prevede che «Nelle scuole materne ed elementari, in conformità di quanto disposto dal n. 5, lettera *a)*, secondo comma, del protocollo addizionale, l'insegnamento della religione cattolica, nell'ambito di ogni circolo didattico, può essere affidato dall'autorità scolastica, sentito l'ordinario diocesano, agli insegnanti di classe riconosciuti idonei e disposti a svolgerlo, i quali possono revocare la propria disponibilità prima dell'inizio dell'anno scolastico».

La legge 18 luglio 2003, n. 186, recante norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado, in conformità di quanto contenuto nell'intesa, prevede,

pertanto, una diversa modalità di reclutamento per i docenti della scuola dell'infanzia e primaria.

Occorre anche precisare che l'art. 97 della Costituzione stabilisce il principio che agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso pubblico e l'art. 35 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n.165, recante norme generali sull'ordinamento del lavoro nelle amministrazioni pubbliche, prevede per l'immissione nei ruoli della pubblica amministrazione procedure concorsuali ad eccezione «per le qualifiche e profili per i quali è richiesto il solo requisito della scuola dell'obbligo, facendo salvi gli eventuali ulteriori requisiti per specifiche professionalità».

La legge 18 luglio 2003, n. 186, all'art. 5, riserva comunque agli insegnanti di religione cattolica che hanno prestato continuativamente servizio per quattro armi nel corso degli ultimi dieci anni e per un orario complessivamente non inferiore alla metà di quello dell'obbligo anche in ordine e gradi scolastici diversi il primo concorso, bandito dopo l'entrata in vigore della legge stessa, e prevede anche che il relativo programma d'esami è volto unicamente all'accertamento della conoscenza dell'ordinamento scolastico, degli ordinamenti didattici e pedagogici relativi agli ordini e gradi di scuola ai quali si riferisce il concorso e degli elementi essenziali della legislazione scolastica; non è prevista alcuna valutazione specifica sulla preparazione culturale generale del candidato.

Per quanto riguarda i titoli di accesso al concorso per gli insegnanti di religione, essi sono quelli stabiliti dall'Intesa tra il Ministero della pubblica istruzione e il Presidente della Conferenza episcopale italiana, e non possono essere modificati se non con le medesime modalità.

A tale riguardo si fa presente che anche gli obiettivi specifici di apprendimento propri dell'insegnamento della religione cattolica nell'ambito delle indicazioni nazionali per i piani personalizzati delle attività educative delle scuole dell'infanzia statali e paritarie e per i piani di studio personalizzati nella scuola primaria sono stati approvati dopo apposita Intesa con la Conferenza episcopale italiana, siglata il 23 ottobre 2003.

In applicazione quindi delle succitate disposizioni sono stati indetti, con decreto dirigenziale del 2 febbraio 2004, i concorsi di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(19 ottobre 2004)

IOVENE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che Trenitalia ha deciso di sopprimere il treno n. 894 Reggio Calabria – Roma via Tropea;

che tale decisione priva di un servizio di enorme utilità sia i comuni del Poro che quelli del circondario costiero, nonché le centinaia di

turisti che ogni anno raggiungono Tropea e la "Costa degli Dei", ad alta vocazione turistica;

che in Calabria, sia sulla linea ionica che su quella tirrenica, numerose sono state in questi anni le soppressioni sia di treni a lunga percorrenza che di quelli locali, senza tenere conto dei bisogni e delle esigenze delle popolazioni e dei territori;

che il danno per la città di Tropea, la "Costa degli Dei", gli operatori turistici che in quella zona operano è incalcolabile dal punto di vista delle ricadute turistiche;

che inoltre tale soppressione, arrecando danno alla Città di Tropea ed alla "Costa degli Dei", una delle zone ad alto valore turistico della regione, crea un danno anche all'immagine turistica della regione Calabria, che in questo modo verrebbe emarginata sempre più dal contesto nazionale dei trasporti;

considerato:

che lo scorso anno era già stato soppresso il treno Intercity n. 744, che collegava Reggio Calabria con Roma;

che con le scelte compiute nel settore dei trasporti e delle infrastrutture si mortifica il Mezzogiorno e si rende sempre più marginale la Calabria, sia sul versante ionico che su quello tirrenico;

che la soppressione di questo importante treno colpisce al cuore le potenzialità turistiche e produttive di un intero territorio come quello rappresentato da Tropea e dalla "Costa degli Dei", meta principale per la nostra regione del turismo internazionale ed interno,

si chiede di sapere:

per quali motivi Trenitalia abbia deciso la soppressione del treno n. 894, e se non ritenga invece di ripristinare il servizio;

quali iniziative si intenda mettere in atto al fine di invertire la tendenza allo smantellamento del servizio ferroviario calabrese.

(4-05879)

(20 gennaio 2004)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, le Ferrovie dello Stato s.p.a. hanno riferito che le richieste di collegamenti che interessano le stazioni di Tropea e Nicotera da/per il centro/nord del Paese sono caratterizzate essenzialmente da una forte stagionalità.

Infatti, da un'analisi effettuata sulla relazione Roma-Tropea-Nicotera si è rilevato che mediamente viaggiano su tale tratta circa 19 passeggeri al giorno contro i circa 68 viaggiatori al giorno che si riscontrano nel periodo aprile/agosto.

Sempre durante il periodo estivo, l'andamento delle prenotazioni denota la preponderanza delle stesse nelle giornate del fine settimana (venerdì con 22 prenotazioni /giorno verso sud e sabato e domenica rispettivamente con 16 e 12 prenotazioni/giorno verso nord).

Il treno EXP 895/894 Roma – Reggio Calabria non è stato soppresso bensì trasformato da giornaliero a periodico nell'ottica delle considerazioni sopra espresse da Ferrovie dello Stato s.p.a..

A partire dal 14 dicembre 2003 il servizio di tale treno è stato pertanto effettuato nei fine settimana (sabato direzione sud e domenica direzione nord) fino al 12 giugno 2004, giornalmente dal 13 giugno al 10 settembre 2004 e quindi nuovamente il sabato e la domenica dall'11 settembre.

Vengono inoltre effettuati, sempre nel periodo estivo o nei fine settimana, altri collegamenti diretti di lunga percorrenza per Tropea/Nicotera come di seguito indicato:

una coppia di ICN 1551/1552 Piepoli Milano-Reggio Calabria e viceversa;

una coppia di IC 1591/1590 Aspromonte Milano-Reggio Calabria e viceversa;

2 coppie di EXP 1631/1626 e 1633/1638 da/per Milano.

Esistono, infine, diverse possibilità di collegamenti indiretti da/per il centro/nord del Paese, con interscambio nella stazione di Lamezia Terme o in quella di Rosarno.

Si fa inoltre presente che nell'ambito delle richieste commerciali avanzate a Rete Ferroviaria Italiana s.p.a. per il prossimo orario il collegamento EXP 895/894 è stato proposto con instradamento giornaliero via Tropea che, pertanto, sarà operativo, salvo impedimenti tecnici.

Si ritiene opportuno evidenziare comunque che la coppia di EXP 895/894 effettuerà fermata giornaliera nella stazione di Tropea, salvo impedimenti tecnici.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(27 ottobre 2004)

LIGUORI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che è stata disposta la chiusura per tutto il periodo estivo di numerosi uffici postali (oltre 40) nel Cilento;

che, a differenza degli anni precedenti, tale chiusura degli uffici risulta essere totale, non essendo più limitata ad una riduzione dell'orario o dei giorni di apertura degli sportelli, come dimostrano, a titolo esemplificativo, i casi dell'ufficio postale di Serra di Castelcivita (Salerno), chiuso per il periodo che va dal 21 giugno al 31 agosto e dall'8 al 30 settembre 2004, di quello di Abatemarco, frazione del Comune di Montano Antilia (Salerno), chiuso dal 19 al 30 luglio e dal 17 al 30 agosto, di quello di Massicelle, frazione del Comune di Montano Antilia, chiuso dal 17 al 31 agosto, e di quello di Rodio, frazione del Comune di Pisciotta (Salerno), chiuso dal 16 al 30 luglio e dal 16 al 31 agosto;

che provvedimenti di tale natura stanno causando gravi disagi agli utenti, soprattutto in considerazione del fatto che la maggior parte della

popolazione è costituita da anziani impossibilitati a raggiungere gli altri uffici postali limitrofi anche per motivi di salute, nonché per la situazione dei trasporti pubblici locali del territorio che rende estremamente difficili gli spostamenti;

considerato che l'interruzione del servizio postale sta causando turbative e legittimi malumori nella popolazione e penalizza fortemente un territorio di notevole valenza e affluenza turistica e che vede, proprio nel periodo estivo, il rientro degli emigranti,

si chiede di sapere se e quali urgenti e concrete iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per rimediare alle lamentate situazioni e disporre la riapertura degli uffici e quali verifiche intenda effettuare in ordine all'attuazione dell'impegno formalizzato in sede di contratto di programma 2003-2005 con «Poste Italiane» S.p.A. concernente in particolare «l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste», al fine di garantire alla collettività un servizio postale accessibile, di buona qualità e reso in condizioni di efficienza.

(4-07003)

(6 luglio 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e a adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito alle iniziative di razionalizzazione previste per numerosi uffici postali del Cilento, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane, la quale ha comunicato che il piano di chiusure estive riguardanti gli uffici postali appartenenti alla filiale di Sala Consilina è stato revocato.

Gli uffici postali interessati – secondo quanto precisato dalla stessa società – sono rimasti regolarmente aperti ad eccezione dell'ufficio postale di Rodio che, durante i mesi di luglio ed agosto, ha osservato un'apertura a giorni alterni (martedì, giovedì e sabato).

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(21 ottobre 2004)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in un servizio di Rainews 24, che andrà in onda giovedì 23 settembre 2004 su Rai 3 alle ore 7,47, viene denunciata la presenza di un deposito di armi alle porte di Roma contenente ordigni risalenti alla seconda guerra mondiale e lasciato incustodito. Il giornalista Sigfrido Ranucci si è recato sul posto con un militare esperto di armi l'11 settembre scorso, ma la Rai ha deciso, per motivi di sicurezza, di darne notizia solo il 21 settembre 2004. Le telecamere di Rainews 24 hanno ripreso almeno un centinaio di ordigni, tra mine antiuomo, bombe a mano, colpi di mortaio, accatastati fuori e dentro capannoni fatiscenti, alcuni dei quali contenenti tritolo e amatolo, esplosivi che, secondo quanto detto dal militare che ha accompagnato il giornalista, sarebbero sufficienti, se finissero in mani esperte, per confezionare un attentato di media portata. Sarebbe infatti sufficiente un innesco o una fonte di calore per provocare una esplosione;

l'area del deposito munizioni in dismissione, in zona denominata Procoio Nuovo, occupa circa 20 ettari della zona compresa tra la via Flaminia e la via Tiberina, nei pressi del cimitero monumentale di Prima Porta, ed è sicuramente di notevole interesse archeologico, essendo stata utilizzata nel corso dei secoli dalle popolazioni indigene che via via vi hanno sviluppato insediamenti. Nell'epoca romana fu utilizzata come cava di tufo e successivamente come sede di catacombe. La particolare conformazione del terreno, dalla superficie alle profondità, ha offerto nel corso degli ultimi due secoli particolari soluzioni di ricovero di materiali di varia natura; dal periodo pre-unitario fino a circa 4 anni fa fu utilizzato costantemente come deposito di materiali bellici, dalla Roma dei Papi al Regio Esercito e poi dai tedeschi nel periodo della seconda guerra, per finire al periodo post-bellico durante il quale venne costantemente utilizzato dall'esercito italiano. Negli scorsi decenni fu più volte visitato da gruppi di studenti e dalla Sovrintendenza ai beni storici per ricerche archeologiche. I tedeschi, in particolare, vi realizzarono imponenti strutture di fortificazione, consolidamento e ampliamento. Strategicamente importante per la vicinanza a Roma, era considerato il più importante centro di conservazione e smistamento di artifizi bellici, munizionamenti e quanto altro. Particolari episodi di brillamento di detti materiali si verificarono durante la prima guerra mondiale e successivamente nella seconda ad opera dei tedeschi durante la loro ritirata nella presa di Roma da parte dell'esercito alleato. Dal 1950 circa fino al 2000 circa è stato utilizzato come deposito munizioni dell'esercito sotto il controllo dell'8º Cerimant. Attualmente si stanno eseguendo operazioni di bonifica del territorio ai fini della sua dismissione, operazione certamente complicata e impossibile da attuare in modo definitivo e sicuro per un futuro utilizzo civile,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'esistenza del deposito delle armi e se sia al corrente che tale pericolosi esplosivi siano stati lasciati incustoditi;

se non ritenga di estrema gravità che le autorità militari, irresponsabilmente, abbiano lasciato in stato di abbandono, per decenni, materiali bellici che avrebbero potuto provocare una esplosione.

(4-07292)

(22 settembre 2004)

RISPOSTA. – La riorganizzazione dello strumento militare in chiave completamente professionale sta rendendo alcune infrastrutture non più necessarie ai fini istituzionali delle Forze Armate, determinandone l'inserimento in un piano di dismissioni.

In tali casi, a premessa dell'inserimento nei programmi di alienazione/dismissione, la normativa prevede lo sgombero dei materiali a cura dell'ultimo Ente utente e la sistematica bonifica dell'infrastruttura ove necessaria.

È quanto avvenuto nel caso in questione del Deposito munizioni «Savini», ubicato nel Comune di Riano in località Procoio Nuovo, attivamente utilizzato per lo stoccaggio di munizionamento fino al gennaio 2000.

Dopo tale data, decaduto l'interesse dell'Amministrazione difesa all'ulteriore utilizzo del deposito, sono stati rimossi i materiali ivi immagazzinati ed il bene è stato proposto per l'inserimento nel programma di dismissioni dei beni della Difesa.

In particolare, dopo una prima verifica effettuata dall'ultimo utente volta ad accertare l'assenza di ogni materiale di munizionamento, è stata disposta la bonifica sistematica di tutta l'area, la cui esecuzione, mediante appalto alla ditta Strago S.r.l. di Pozzuoli (Napoli), è ancora in corso.

Per quanto riguarda il servizio televisivo di RAI-NEWS 24, le affermazioni afferenti a «bombe incustodite» o «ordigni pronti all'uso» sono del tutto infondate. Si tratta infatti di manufatti completamente inerti provenienti da bonifiche del territorio, effettuate in epoche diverse, comunque completamente svuotati dell'esplosivo e privi di ogni componente attiva, ovverosia detonatori e parti indispensabili per l'esplosione.

Altrettanto può affermarsi per le «mine anti-uomo», ridotte ad inoffensivi involucri privi di esplosivo e detonatore.

Quanto al «tritolo e amatolo», si tratta in realtà di sostanze inerti – gesso, cemento e similari – usate per l'appesantimento di munizionamento utilizzato per esercitazioni che non prevedono l'impiego di materiale esplodente.

Tutti i citati materiali sono in attesa di essere sgomberati.

Ne consegue che in nessun modo sarebbero utilizzabili per effettuare alcuna azione violenta né tanto meno un «attentato di media portata», come richiamato dall'onorevole interrogante.

Tali esiti sono stati confermati dal sopralluogo effettuato sul Deposito in questione da personale tecnico del Centro mantenimento e rifornimento di Roma.

Gli stessi, inoltre, hanno escluso qualsiasi rischio per la salute e la sicurezza della popolazione.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(29 ottobre 2004)

MALABARBA, BOCO, Baio Dossi, IOVENE, PAGLIARULO, VITALI, BONFIETTI, DI SIENA, LONGHI, DE PETRIS, SODANO Tommaso, TOGNI, FORLANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

da circa cinque anni la Croce Rossa Italiana, Comitato Locale di Capranica, gestisce una casa di accoglienza per bambini extracomunitari affetti da gravi patologie che vengono a curarsi in Italia. In particolare vengono ospitati bambini provenienti dalle zone della Bosnia e del Kosovo in cui si sono svolti conflitti armati e, nell'ultimo periodo, anche dall'Iraq;

sono stati più di 40 i bambini affetti generalmente da patologia neoplastica (leucemie, linfomi, ecc.) che, con le loro madri provenienti dalla Bosnia, sono stati curati nei vari reparti pediatrici degli ospedali romani. I bambini che necessitano di particolari terapie vengono segnalati dallo SFOR (Stabilisation Force in Bosnia and Herzegovina), che ha sede in Sarajevo, e gli stessi militari dell'Esercito italiano espletano le formalità burocratiche necessarie per ottenere il visto di ingresso in Italia e – cosa fondamentale per il successo dell'iniziativa – trasportano gratuitamente i bambini e le loro madri in Italia con velivoli militari;

gli operatori della Croce Rossa Italiana hanno appreso con stupore, giovedì 6 maggio 2004, che nuovi ordini impediscono ai militari italiani a Sarajevo di occuparsi di questi bambini e che gli aerei militari non possono più essere utilizzati per il trasporto dei bambini;

la mamma di una bambina affetta da leucemia, che dovrebbe venire in Italia giovedì 13 maggio per eseguire un controllo nel reparto di ematologia dell'ospedale Bambin Gesù di Roma, ha denunciato la sua preoccupazione per la difficoltà di portare in Italia la figlia ammalata considerata l'indisponibilità dei militari,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno portato a sospendere o annullare la collaborazione tra l'Esercito Italiano e la Croce Rossa Italiana di Capranica per la cura e l'assistenza a bambini provenienti da zone di guerra affetti da gravi malattie;

se non si ritenga che le disposizioni di interruzione dell'attività di supporto per l'ingresso in Italia e di trasporto dei bambini e delle loro madri siano da rivedere al più presto al fine di garantire la prosecuzione dell'opera svolta dagli operatori della Croce Rossa Italiana e di assicurare la continuità delle cure mediche ai bambini colpiti da patologie neoplastiche

che non possono essere curati in paesi dove la guerra ha distrutto anche il diritto alla salute dei bambini.

(4-06762)

(12 maggio 2004)

RISPOSTA. – Nel novero dei compiti umanitari e di sicurezza che il nostro Contingente svolge all'interno del German Italian Battle Group dislocato a Sarajevo, l'attività di evacuazione sanitaria a favore delle popolazioni civili della Bosnia-Erzegovina riveste la massima rilevanza.

A tal riguardo, il personale militare provvede all'espletamento delle formalità necessarie per l'ottenimento dei visti d'ingresso in Italia ed in particolare, per il successo dell'iniziativa, al trasporto dei piccoli pazienti con velivoli militari.

Nel caso in esame, in effetti, si è verificata una sospensione dell'attività di supporto militare alla Croce Rossa Italiana (C.R.I.), che si è limitata al tempo strettamente necessario per consentire la riarticolazione del Contingente italiano in Bosnia, ivi inclusa la Cellula S5.

Pertanto, si assicurano gli onorevoli interroganti che i rapporti di collaborazione – finora eccellenti – tra il personale militare del contingente italiano e quello della C.R.I. proseguono nell'ottica di garantire l'assistenza necessaria ai bambini malati provenienti dalla Bosnia-Erzegovina.

In conclusione, è di tutta evidenza come i militari italiani dimostrino in qualsiasi circostanza il lodevole impegno e il notevole spirito di sacrificio con cui adempiono ai compiti umanitari propri della missione cui partecipano.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(30 ottobre 2004)

MODICA, ACCIARINI, CORTIANA, D'ANDREA, FRANCO Vittoria, SOLIANI, TESSITORE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

risulta al primo interrogante che coloro che si recano in negozi di giocattoli di Pisa per acquistare doni per i figlioli si vedono consegnare, insieme con il pacco e lo scontrino, anche un volumetto colorato di circa 30 pagine dal titolo: «Qui Quo Qua – Viaggio alla scoperta della nuova scuola»;

il medesimo volumetto è stato distribuito nelle edicole, in associazione con quotidiani e periodici nazionali;

sulla copertina del volumetto è riportata in alto la sigla della nota società editoriale Disney e in basso il logo della Repubblica italiana con la scritta «Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca», mentre sul retro compaiono il logo di un non meglio identificato «Servizio per la comunicazione», un elenco di collaboratori tra cui la ditta Epierre di

Milano, cui è dovuta l'ideazione e la realizzazione del progetto, e infine il *copyright* della Disney;

all'interno del volumetto, dopo il testo di una dichiarazione del Ministro in indirizzo, vi è una descrizione dei contenuti della legge n. 53/03 centrata sullo *slogan* «Una scuola tutta nuova ...», inframmezzata da vignette tipicamente «disneyane» e da una sorta di storia a fumetti della saga di Paperopoli intitolata «Qui Quo Qua e il mistero di Safares»;

alcuni dei titoli dei temi trattati sono: «Affari in famiglia», «Prima ... in prima», «Parola di *tutor*», «Imparare fa rima con fare», «Hello world! Arriva l'inglese», «*Computer*, che passione», «Tutti insieme educatamente», «Il *portfolio* («Questo termine indica comunemente la raccolta significativa di ciò che un soggetto sa fare: una sorta di catalogo dei propri prodotti per dimostrare l'abilità in un determinato settore, un po' come una cassetta *demo* per un musicista»);

per la curiosità di chi legge, la misteriosa parola «Safares» risulta essere una specie di acronimo del motto «Saper, saper fare, saper essere»;

considerato che il volumetto è sostanzialmente un'accattivante e acritica presentazione pubblicitaria di una legge-delega il cui primo decreto attuativo attende ancora il parere del Parlamento mentre dei successivi non si ha ancora notizia, come non si ha notizia del 99% dei finanziamenti che il ministro ha ufficialmente dichiarato necessari per la scuola a fronte dell'1% di cui è stato effettivamente proposto lo stanziamento in sede di legge finanziaria 2004,

si chiede di conoscere:

quali procedure amministrative il Ministero abbia adottato per affidare gli incarichi di progettazione, realizzazione, edizione, stampa e distribuzione di tale volumetto;

quale sia la tiratura del volumetto, quali ne siano i canali e i tempi di distribuzione e quali siano stati i costi dell'iniziativa;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che tale iniziativa assomigli molto più ad una campagna promozionale natalizia che ad una corretta comunicazione pubblica su un tema di così grande importanza e trasversalità come quello della scuola;

se non ritenga di dover impegnare maggiori risorse intellettuali e finanziarie del Ministero per rispondere alle forti preoccupazioni che in questo momento attraversano il mondo della scuola – studenti, docenti, ausiliari-tecnici-amministrativi, genitori – su temi delicati e di grande importanza sociale, quali ad esempio i percorsi educativi e formativi a tempo pieno, il sostegno agli alunni disabili, la sicurezza degli edifici scolastici, l'attuazione dell'autonomia, i fondi di funzionamento delle scuole, l'impegno formativo nella scuola dell'infanzia, la centralità e la valorizzazione dei docenti, il reclutamento dei nuovi docenti.

(4-05610)

(13 novembre 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si ricorda preliminarmente che il processo di riforma del sistema scolastico fino ad oggi definito è stato oggetto di dettagliate informative rivolte a tutte le componenti scolastiche e di concrete azioni (direttive, circolari, azioni di formazione del personale docente, eccetera).

È stato e continua ad essere, infatti, intendimento del Governo instaurare con le famiglie, i docenti, gli studenti un filo diretto di comunicazione e di dialogo affinché la riforma del sistema scolastico sia realizzata con il coinvolgimento di tutta la comunità scolastica.

In tal senso, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori sono state avviate iniziative finalizzate alla comunicazione del processo di riforma sia all'interno che all'esterno del sistema scolastico, in modo da sviluppare una più ampia consapevolezza dei ruoli specifici nel nuovo modello di scuola.

Va peraltro aggiunto che le direttive emanate dal Ministero, previa acquisizione del previsto parere delle competenti Commissioni parlamentari, hanno espressamente individuato come obiettivo prioritario, anche in termini di ripartizione ed utilizzazione delle risorse finanziarie, l'attività di comunicazione nei confronti degli studenti, delle famiglie e del personale della scuola inerente al processo di riforma introdotto dalla legge n. 53 del 2003 e dai relativi provvedimenti attuativi.

Si sottolinea inoltre che l'insieme delle spese sostenute dall'Amministrazione per la realizzazione e la divulgazione dell'opuscolo in questione è rientrato nei limiti delle apposite risorse finanziarie destinate al perseguimento di tali compiti previsti, come già precisato, nelle direttive ministeriali.

Giova, infine, precisare che l'intera procedura seguita per la realizzazione della campagna di comunicazione e dell'opuscolo cui fa riferimento l'onorevole interrogante, ad essa correlato, è stata totalmente improntata alla correttezza operativa ed istituzionale e la relativa azione amministrativa risulta caratterizzata dalla piena legittimità, che ha trovato, peraltro, adeguato riscontro da parte degli organi di controllo.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(19 ottobre 2004)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'interno.* – Premesso che:

è stata predisposta e consegnata nelle scorse settimane a tutte le scuole di Trieste una certa quantità di materiale preparato da una locale associazione denominata «Comitato Tricolore Trieste» a fini evidentemente pedagogici;

fra tali materiali era presente un foglio con una cronologia, definito «Note storiche a cura della Lega Nazionale»;

in tali note storiche si ricordano una serie di date e di eventi significativi, per gli autori, attinenti sia alla storia di Trieste che alla storia dNItalia;

tale cronologia inizia con la nascita del Regno dNItalia (febbraio-marzo 1861) e termina con la formazione dei nuovi Stati di Slovenia, Croazia e Serbia (1991),

gli interroganti chiedono di sapere:

per quale motivo nelle summenzionate note storiche non ci sia alcun riferimento ad una serie di episodi ed eventi di grande rilevanza storica come per esempio la costituzione del campo di sterminio della Risiera di San Sabba, l'occupazione della Jugoslavia da parte dellNItalia fascista nel 1941 e le terrificanti atrocità dell'esercito e dei fascisti nei territori occupati, l'occupazione dei nazisti di Trieste, la costituzione del territorio della Venezia Giulia occupato dai nazisti come Adriatisches Kunstenland, il ruolo speciale del territorio della Adriatisches Kunstenland nell'organizzazione e nell'invio di convogli ferroviari verso i campi di sterminio, l'esodo degli sloveni e dei croati dalla Venezia Giulia, la particolare attività antiebraica promossa e organizzata dai fascisti a Trieste in specie dal 1941 al 1943, la promulgazione delle leggi razziali da parte del fascismo ed in particolare il più duro discorso svolto da Mussolini contro quello da lui definito come «ebraismo mondiale» proprio a Trieste il 16 settembre 1938, la Resistenza contro il nazifascismo in generale e in particolare a Trieste;

se sia vero, come riportato da un quotidiano nazionale, che il Presidente della Lega Nazionale, Paolo Sardos Albertini, abbia specificato che tali «note storiche» sono «solo integrazione ai libri di testo» e se non si ritenga che tale motivazione sia priva di fondamento, sia perché sovente i libri di testo trascurano tutta la storia della Venezia Giulia e non solo gli specifici eventi ricordati dalle «note storiche», sia perché molte delle date ricordate nelle note storiche sono viceversa presenti in tutti i libri di testo, come per esempio il 1861 (nascita del Regno d'Italia), il 1866 (terza guerra di indipendenza), il 1870 (la conquista di Roma), il 1914 (lo scoppio della prima guerra mondiale);

se i Ministri in indirizzo non ritengano che tali «note storiche», nelle loro omissioni e nella loro tendenziosità, costituiscano una lettura parziale e faziosa delle vicende del Paese e della storia di Trieste, quanto mai tragica, e perciò bisognosa di una riflessione e di una informazione ispirata al massimo equilibrio e al massimo senso di responsabilità;

se non ritengano che per tale motivo la distribuzione delle «note storiche» agli studenti sia stata sbagliata, inopportuna e gravemente lesiva di un corretto profilo della storia del Paese e della storia della città;

cosa intendano fare i Ministri in indirizzo per evitare che a Trieste o in altri luoghi dell'Italia possano ripetersi episodi gravi e deprecabili come quello avvenuto a Trieste tramite la distribuzione di tali «note storiche».

(4-06797)

(18 maggio 2004)

RISPOSTA. – Si fa riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente la distribuzione nelle scuole triestine di materiale preparato dal «Comitato Tricolore Trieste» per le celebrazioni del 50º anniversario del ritorno di Trieste all'Italia.

Si premette che, come riferito dal Ministero dell'interno, il suddetto Comitato è patrocinato da Comune e Provincia di Trieste ed è stato costituito, nei mesi scorsi, con il precipuo fine di promuovere iniziative finalizzate a celebrare l'anzidetta ricorrenza.

La sede del Comitato è presso la «Lega Nazionale», sodalizio che si prefigge di promuovere ovunque la conoscenza, lo studio, l'amore e la difesa della lingua, delle tradizioni e della civiltà italiana della Venezia Giulia. Per perseguire tali fini, indipendentemente da qualsivoglia partito o organizzazione di parte, promuove attività culturali, educative, assistenziali e ricreative di vario genere.

Il Comitato in parola ha elaborato il cosiddetto «Progetto Italia» con il quale si prefigge, mediante incontri, mostre, dibattiti, eccetera, di far meglio comprendere ai giovani delle scuole cittadine e provinciali il significato della ricorrenza di cui trattasi. Nell'ambito di tale progetto, è stata approntata e distribuita, nelle scuole cittadine, la cosiddetta «Cartella Italia» contenente: la bandiera tricolore; l'inno nazionale; una nota recante una sintesi degli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia della città di Trieste e una maglietta con uno dei colori della bandiera italiana, da utilizzare per la realizzazione del più grande tricolore vivente.

Secondo i dati forniti dalla Prefettura di Trieste, l'iniziativa riguardante la realizzazione del tricolore vivente, che si è tenuta il 1º giugno 2004 nella centrale Piazza dell'Unità d'Italia, ha visto la partecipazione di poco più di 3.000 studenti, a frontre di circa 20.000 «cartelle Italia» distribuite nelle scuole cittadine.

Per quanto concerne in particolare la distribuzione del *kit* nelle scuole – che ha determinato, in ambito locale, una vivace polemica, sfociata in alcuni esposti ovvero denunce – va precisato che, secondo quanto comunicato dalla Direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia, tale iniziativa non è stata concordata con l'Amministrazione scolastica; è stata comunque offerta alle Istituzioni scolastiche le quali, nell'ambito della propria autonomia, potevano valutare se aderirvi ed eventualmente discutere il contenuto delle «note storiche». Resta comunque fermo che, per il principio costituzionale della libertà di insegnamento, l'iniziativa in argomento non può obbligare nessun insegnante.

La Direzione scolastica regionale ha comunicato, altresì, che l'Ufficio speciale per le scuole italiane in lingua slovena, costituito presso l'Ufficio scolastico regionale a norma dell'articolo 13 della legge n. 38 del 2001, ha ritenuto l'iniziativa poco confacente con la realtà di lingua slovena; il che, presumibilmente, ha scoraggiato il «Comitato Tricolore» dall'inviare il materiale a quelle scuole.

Da quanto sopra esposto emerge che le vicende oggetto dell'interrogazione, rappresentate e interpretate da divergenti posizioni e punti di vista, testimoniano di un clima e di situazioni non ancora completamente

serene e pacificate nelle realtà territoriali interessate. Ciò può far presumere che siano ancora vivi e presenti fatti e circostanze che, dall'una e dall'altra parte, hanno seminato morte e sofferenze, hanno profondamente turbato le coscienze, alimentando odi e risentimenti non ancora sopiti.

Un ruolo importante nei termini di conciliazione e di superamento di schieramenti e di strumentalizzazioni può svolgerlo proficuamente proprio la scuola, in un rinnovato quadro di solidarietà prodotta dall'Unione europea che, come è noto, va allargando sempre più i suoi confini.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(19 ottobre 2004)

RAGNO, NANIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che certamente il Ministro sarà a conoscenza dei disservizi della Compagnia dei Wagons Lits, divenuti non più sopportabili dai numerosi utenti delle carrozze letto;

che alla mancanza di pulizia delle cabine ed al pessimo stato di usura della biancheria in dotazione, sempre più logora e rattoppata, si aggiunge il fatto che i lunedì delle ultime tre settimane (gli scriventi sono utenti delle carrozze in partenza da Messina – con direzione Roma – delle ore 22.05 ed hanno, quindi, constatato il tutto personalmente) si è viaggiato non più nelle carrozze ma nelle cabine normali, chiamate «speciali»;

che dette cabine sono di dimensioni pari alla metà delle normali, con letti assai stretti e con limitatissime e disagevoli condizioni per appendere gli abiti ed appoggiare i bagagli;

che tale circostanza non è stata preventivamente comunicata e che a tutti appare ridicola la giustificazione addotta dal personale – ad avviso degli interroganti, non all'altezza dei propri compiti – che ha addebitato l'inconveniente allo sciopero delle ditte di pulizie delle vetture normali; il tutto come se non fosse possibile trovare soluzioni alternative trattandosi di un importante servizio pubblico;

che alla suddetta vergognosa gestione dei servizi-letto si aggiunge il fatto della dismissione delle vetture letto su quasi tutti i treni in partenza da Roma e diretti a Messina, Palermo, Catania e Siracusa;

che è possibile servirsi, per giungere a Messina, del solo treno in partenza alle 21.38 con arrivo alle ore 06.00. Ciò comporta inevitabilmente la sveglia alle ore 04.00, quando il treno viene imbarcato sul traghetto con necessarie e numerose manovre, come è noto assai rumorose;

che appare assurdo che città come Catania e Palermo, dotate di aeroporto, siano avvantaggiate dall'attuale orario ferroviario a danno della città di Messina, che ne è priva,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro ritenga di intervenire nei confronti delle Ferrovie dello Stato per l'immediata revoca della concessione riguardante la gestione dei Wagons Lits alla Compagnia concessionaria, dimostratasi assolutamente inidonea a gestire un così importante servizio pubblico;

se ritenga opportuna, oltre che giusta, la modifica degli orari ferroviari dei treni, al fine di consentire agli utenti viaggi a lunga percorrenza comodi ed agevoli e, in subordine, disporre la dotazione di vetture letto su tutti i treni in partenza da Roma e diretti in Sicilia;

se non ritenga opportuno che i treni diretti in Sicilia siano dotati di vetture e cabine letto di tipo «excelsior», già in funzione sulle tratte che da Roma portano al Settentrione d'Italia, tratte peraltro già fornite di numeroso servizio effettivo Eurostar, al fine di eliminare l'umiliazione che, anche questa volta, il Sud, la Sicilia e la città di Messina sono costretti a subire. (4-06125)

(12 febbraio 2004)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, che lamenta taluni disservizi rilevati sulle vetture letto (*wagon lits*), che costituiscono una specifica tipologia di servizio offerta nell'ambito degli espressi notte oggetto del contratto di servizio stipulato tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Trenitalia spa, si fa presente quanto segue.

La committenza pubblica degli oltre 16.000.000 di treni per km/annui (16,5 per il 2003) del servizio espresso notte consente di garantire alcuni collegamenti a servizio della domanda di mobilità di lunga e lunghissima percorrenza soprattutto tra Nord e Sud del Paese.

Il prodotto espresso notte è caratterizzato da servizi piuttosto articolati destinati ad un'utenza differenziata, mirando a soddisfare sia quella quota di domanda di mobilità per la quale la variabile prezzo è dominante (posti seduti) sia su quell'utenza caratterizzata da una più elevata disponibilità a pagare a fronte di maggiori servizi accessori (posti sdraiati, a loro volta articolati in più tipologie).

Sulla base di logiche e valutazioni di natura puramente aziendale tali servizi non sarebbero prodotti dall'impresa ferroviaria (o lo sarebbero in quantità diversa a motivo dell'ampio sbilancio tra costi e ricavi e dunque della mancanza di redditività che li connota). La situazione descritta è attestata annualmente dal rendiconto certificato da una società di revisione – società Pricewaterhouse Cooper spa (PWC), appositamente selezionata da parte di Ferrovie dello Stato spa – che Trenitalia spa trasmette al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. I dati relativi al 2002 evidenziano ad esempio un'eccedenza dei costi sui ricavi pari a 148.751.000 euro; per il 2003 il pre-consuntivo trasmesso dall'impresa ferroviaria evidenzia uno sbilancio ancora superiore.

Le risorse disponibili sul bilancio dello Stato (cap. 1543 – U.P.B. 3.1.2.8 – stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze) ammontano a 143.575.018 euro; peraltro esse vanno a coprire, oltre al ser-

vizio in parola, anche gli oneri derivanti dall'applicazione di alcune riduzioni tariffarie alle categorie di viaggiatori previste dal decreto ministeriale 1/T del 1990 ancorché per importi ben più limitati (3.545.452 euro nel 2002).

Pertanto le risorse stanziate non consentono la copertura integrale dell'onere netto derivante dai servizi passeggeri previsti in contratto di servizio. È peraltro ragionevole ritenere che tale situazione di fatto induca anche l'impresa ferroviaria, in modo convergente rispetto all'obiettivo del decisore pubblico, ad adoperarsi per aumentare la domanda del servizio così da ridurre (a parità di condizioni) gli oneri a proprio carico.

Si evidenzia inoltre che l'andamento della domanda complessiva per questo segmento del trasporto (in quanto, come detto, destinato a coprire per lo più distanze estremamente elevate) è fortemente esposto alla concorrenza dei trasporti aerei a basso costo.

Le caratteristiche dell'offerta e le loro variazioni nel tempo vanno collocate entro lo scenario sopra delineato. In un contesto di risorse scarse la necessità di garantire comunque l'erogazione del servizio su talune direttrici anche laddove le condizioni del mercato non li rendano redditivi va mediato con l'esigenza di non prescindere dal livello della domanda che l'utenza esprime ed anzi ri-orientare su di esso le specificità dei servizi erogati.

Tra le leve utilizzabili per accrescere il livello complessivo della domanda di tale servizio in merito alla variabile prezzo si evidenzia – oltre all'assenza di aumenti delle tariffe nell'ultimo triennio – che sono state attuate diverse campagne di promozione delle quali, secondo quanto Trenitalia spa ha riferito, hanno usufruito quasi 1,5 milioni di passeggeri nel corso del 2003.

In merito poi alla qualità – benché persistano diverse criticità – tuttavia nel 2003 rispetto al 2002 si rilevano alcuni segnali di miglioramento per la qualità sia erogata sia anche percepita, atteso che secondo i dati trasmessi da Trenitalia spa nell'83 per cento dei casi (20 indicatori su 24) il livello di gradimento da parte dell'utenza registrato nel 2003 è più elevato di quello rilevato nell'anno precedente.

Ciò premesso, con riferimento a quanto segnalato nell'atto ispettivo, le Ferrovie dello Stato spa hanno riferito che i disservizi nel servizio notte da/per la Sicilia, nel periodo cui si fa riferimento nell'atto ispettivo, si sono verificati a causa di problematiche insorte all'interno della Compagnia Wagon Lits con il proprio personale, che ha indetto uno stato di agitazione nei mesi di gennaio e febbraio 2004, con conseguenti riflessi sul servizio di pulizia delle vetture letto.

In tale periodo l'offerta relativa al servizio in questione prevedeva la presenza di una vettura letto tipo MU (moderno ed unificato) per Palermo ed una per Siracusa in composizione a tutti i treni notte diretti in Sicilia.

Non potendo essere garantite le operazioni di pulizia per i motivi già accennati, per assicurare comunque l'espletamento dei servizio di vetture letto con la regione Sicilia, sono state utilizzate alternativamente vetture letto MU e vetture T2S.

L'alternanza delle carrozze, cessata con la sospensione delle agitazioni del personale Wagon Lits, ha consentito in quel periodo di far fronte all'emergenza e di evitare maggiori disagi al bacino di utenza interessato.

Per quanto riguarda l'articolazione dell'offerta notte interessante la Sicilia, si fa presente che con l'orario in vigore dal 15 dicembre 2002 al 13 dicembre 2003 sono state introdotte, tra l'altro, due opportunità di viaggio qualitativamente migliore alla clientela, ed in tale ottica è prevista la progressiva dismissione delle carrozze più vetuste, che saranno sostituite da carrozze di *standard* qualitativo più elevato.

Sulla relazione Roma-Messina la contrazione dell'offerta WL ha riguardato 3 vetture T2S e, specificatamente, una T2S sul treno 1938, una T2S sul treno 1939, una T2S sul treno 1924 ed una vettura MU (nel 2003 in composizione periodica al treno 1921).

Attualmente è possibile usufruire del servizio vagone letto singolo e doppio da Messina a Roma sui seguenti treni notte:

- EXP notte 193 Roma T.ni h 21.32 Messina h 6.25
- EXP notte 1921 Roma Tib.na h 23.28 Messina h 8.25
- EXP notte 1924 Messina h 22.50 Roma Tib.na h 7.49
- EXP notte 1938 Messina h 23.40 Roma T.ni h 8.46

L'offerta WL per i collegamenti Messina-Roma è composta da 5 vetture T2S (con servizio di WL singolo speciale e T2) e da 8 vetture MU (con servizio di WL singolo, doppio e T3).

Per quanto riguarda, infine, le dimensioni del compartimento e del letto VL singolo speciale (T2S) rispetto al VL singolo (MU), che di seguito si riportano,

VL	COMPARTIMENTO		LETTO	
	Lunghezza	Larghezza	Lunghezza	Larghezza
Singolo speciale (T2S)	1930 mm	1220 mm	1860 mm	680 mm
Singolo MU	1920 mm	1660 mm	1810 mm	790 mm

si evidenzia come la lunghezza del compartimento e quella del letto siano maggiori nel singolo speciale (T2S) rispetto a quelle del singolo (MU).

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(27 ottobre 2004)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel marzo 2000 il Compartimento di Napoli delle Ferrovie dello Stato cedeva alla ditta De Vizia di Avellino ben 5000 tonnellate di traver-

sine ferroviarie, poi depositate nell'Oasi Naturalistica di Conza della Campania;

essendo tale materiale pericoloso, ha provocato seri problemi d'inquinamento dell'intero invaso della diga di Conza della Campania, tanto che il procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi ha sequestrato l'intera area dove erano depositate le traversine ferroviarie,

si chiede di sapere quanto abbiano pagato le Ferrovie dello Stato alla ditta De Vizia per lo smaltimento delle 5000 tonnellate di traversine dismesse.

(4-04054)

(6 marzo 2003)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso che:

le Ferrovie dello Stato, nel giugno 2000, stipularono un contratto con la De Vizia Transfer spa per lo smaltimento o recupero, a cura e spesa della De Vizia, di 6.020.804 chilogrammi di traversine ferroviarie fuori uso impregnate di creosoto. Il costo complessivo dell'operazione fu stabilito in 528.612,58 euro;

il punto 9.3 del decreto ministeriale 5 febbraio 1998 individua le traversine ferroviarie impregnate di creosoto, con contenuto inferiore a 250 g/kg di legno, quale materiale da poter avviare al recupero, attività di recupero preventivamente autorizzata e poi controllata dalla Provincia di competenza ai sensi degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo n. 22 del 1997;

la De Vizia Transfer, secondo quanto scritto nell'oggetto sociale della società, non era abilitata al recupero dei rifiuti di legno indicati all'allegato 1, sub-allegato 1, punto 9, del decreto ministeriale 5 febbraio 1998;

le Ferrovie dello Stato non hanno mai accertato con proprie analisi che il contenuto del creosoto fosse inferiore a 250g/kg di legno;

in base a questi due elementi le Ferrovie dello Stato non potevano e non dovevano affidare alla de Vizia il recupero delle traversine ferroviarie;

pur considerando le traversine ferroviarie rifiuti speciali non pericolosi da poter recuperare, era necessaria per il recupero l'autorizzazione della Provincia nel cui territorio veniva attuato il recupero stesso e, successivamente, il controllo da parte della Provincia dell'attività di recupero. Autorizzazione preventiva che la De Vizia non ha mai richiesto alla Provincia di Avellino o a altre Provincie. Anzi, la ditta De Vizia ha donato alla Provincia di Avellino tutte le traversine ferroviarie prelevate dalle Ferrovie delle Stato e depositate in un invaso acquifero collocato in un'oasi naturalistica. Il trasporto è stato pagato dalla Provincia alla ditta De Vita con 30 milioni di lire. In questo modo la ditta ha potuto risparmiare i costi dello smaltimento delle traverse ferroviarie e contemporanea-

mente ha incamerato 30 milioni di lire concessi dalla Provincia e 528.612,58 euro frutto del contratto con le Ferrovie dello Stato;

il 23 aprile 2001 l'ASL AV1 di Ariano Irpino, visti i danni che le traversine ferroviarie stavano provocando alle acque dell'invaso dell'oasi naturalistica, ha accertato, tramite analisi svolte presso l'Università Federico II di Napoli, che il creosoto presente nelle traversine è superiore a 250g/kg di legno. Se questa stessa analisi fosse stata effettuata dalle Ferrovie dello Stato prima del contratto con la De Vizia, le traversine sarebbero state classificate materiale pericoloso da smaltire in apposite discariche;

la grave inadempienza delle ferrovie dello Stato ha permesso alla De Vizia un facile guadagno e contemporaneamente ha reso possibile un grave inquinamento ambientale, accertato dal Procuratore della Repubblica di S. Angelo dei Lombardi (Avellino);

la Provincia di Avellino, prima di accettare le traversine ferroviarie, non si è preoccupata di accertare per proprio conto se il creosoto contenuto nelle traversine stesse fosse inferiore o superiore a 250g/kg di legno; inoltre la Provincia di Avellino, pur sapendo di non essere un'azienda abilitata e specializzata al recupero di rifiuti in legno non pericolosi, così come stabilito nell'allegato al decreto ministeriale 5 febbraio 1998, ha accettato di ritirare dalla De Vizia le traversine ferroviarie,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno accertare se vi siano responsabilità delle Ferrovie dello Stato in merito ai fatti esposti in premessa;

se non ritengano che la ditta De Vizia debba restituire la somma pattuita nel contratto con le Ferrovie dello Stato per non aver attuato né lo smaltimento né il recupero delle traverse ferroviarie;

se non reputino necessario, inoltre, accertare eventuali responsabilità della Provincia di Avellino, della ditta De Vizia e delle Ferrovie dello Stato per l'inquinamento dell'oasi naturalistica nella quale sono state depositate le traversine ed imporre il risanamento ambientale da parte dei responsabili.

(4-04676)

(5 giugno 2003)

RISPOSTA. (*) – In merito alle interrogazioni indicate in oggetto, le Ferrovie dello Stato spa hanno riferito quanto segue.

L'ex Divisione infrastruttura attuale Rete Ferroviaria Italiana spa stipulò con la De Vizia Transfer spa, con formale consegna del servizio nel giugno 2000, un contratto per l'appalto del servizio di prelievo e trasporto di traversine in legno impregnate con olio di creosoto giacenti negli im-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

pianti della Direzione compartimentale di Napoli da avviare a smaltimento o recupero a cura e spesa dell'impresa aggiudicataria.

Il contratto in questione prevedeva:

- asportazione del materiale;
- trasporto del materiale;
- avvio allo smaltimento o al recupero del materiale.

All'impresa De Vizia, in quanto abilitata al prelievo raccolta e trasporto delle traverse poiché iscritta all'Albo Gestori Rifiuti, poteva quindi essere consegnato il materiale in questione; la stessa era contrattualmente obbligata a prelevare, raccogliere e trasportare il materiale in parola per poi conferirlo a recupero o smaltimento.

Il punto 9.3 del decreto ministeriale 5 febbraio 1998 sul recupero agevolato dei rifiuti non pericolosi non limitava la possibilità di recupero alle sole traverse impregnate con meno di 250 g/kg di olio di creosoto ma limitava a queste la possibilità di recupero con le procedure semplificate di cui agli articoli 31 e 33 del decreto legislativo n. 22 del 1997, prevedenti in luogo dell'autorizzazione la sola comunicazione preventiva di inizio attività alla provincia territorialmente competente. Quindi il materiale se avesse avuto più di 250 g/kg di olio di creosoto sarebbe stato sottoposto ad una più complessa procedura quanto al recupero, ma rimanendo pur sempre fino a tutto il 2001 rifiuto comunque non pericoloso.

I rifiuti pericolosi erano infatti espressamente elencati nell'allegato al decreto legislativo n. 22 del 1997, nel quale non era in alcun modo menzionato il codice 170201 (all'epoca identificativo del materiale in questione), né in assoluto né con riferimento all'eventuale superamento del limite del 25 per cento di impregnante.

Resta difficile la valutazione da dare alle conclusioni delle analisi effettuate per conto della ASL AV1 di Ariano Irpino sulle traverse in questione, le quali avrebbero evidenziato un quantitativo di olio di creosoto superiore a 250 g/kg.

Infatti i riscontri tecnici e la consolidata prassi gestionale ferroviaria sulla materia consentono di poter affermare che tale soglia è al di sopra dell'effettivo quantitativo di olio di creosoto che può rimanere ancora presente nelle traverse ferroviarie tolte d'opera.

Occorre evidenziare che le traverse vengono disinstallate dalla linea dopo moltissimi anni di esercizio e di esposizione all'aria e agli agenti atmosferici. Ciò determina un'inevitabile riduzione del quantitativo di creosoto in esse contenuto rispetto alla concentrazione iniziale.

Va comunque aggiunto che le modalità di impregnazione delle traverse anche nei periodi risalenti più indietro nel tempo (nel corso degli anni si sono via via adottati criteri sempre più restrittivi in conformità all'evoluzione della normativa comunitaria e nazionale cui le Ferrovie dello Stato si sono sempre attenute) hanno sempre previsto l'impiego di olio di creosoto (impregnante) in quantità variabile da essenza ad essenza, ma comunque sempre inferiore a 250 g/kg, e che una serie di campagne di analisi effettuate dall'Istituto sperimentale delle Ferrovie su campioni di tra-

verse altamente rappresentativi (metodologia IRSA/CNR) forniscono dati complessivamente molto lontani per difetto dal valore di 250 g/kg.

Al riguardo va poi evidenziato che, ai fini dell'esattezza e precisione dell'analisi, la fase di scelta e prelievo delle parti da esaminare delle traverse in legno creosotate è estremamente delicata e complessa. Infatti deve essere attentamente verificato ed assicurato che tali parti siano rappresentative dell'intero materiale, compresi quindi gli strati più profondi onde arrivare a stabilire correttamente dalla media delle singole concentrazioni quella effettiva riguardante l'intera traversa.

Prevedendo infatti le modalità di impregnazione delle traverse che l'impregnante sia fatto assorbire a pressione dall'esterno del manufatto, le sue varie componenti sono caratterizzate da diversità di concentrazione di olio di creosoto, con punte più rilevanti in prossimità degli strati superficiali e basse in quelli più interni.

Il codice CER 170204* (in base al quale le traverse impregnate con olio di creosoto sono in seguito divenute un rifiuto pericoloso indipendentemente dal fatto che contengano o meno più del 25 per cento di tale sostanza) non poteva essere applicato né prima della stipula del contratto con la De Vizia Transfer spa (nel giugno del 2000 avvenne la formale consegna del servizio, ultimato il 14 dicembre 2000) né successivamente.

Infatti la nuova normativa comunitaria in base alla quale per la prima volta è stato previsto il codice CER 170204* (introdotto dalla decisione 118/2000, modificativa della decisione 532/2000) è stata redatta solo nel corso del 2001 ed è entrata in vigore a partire dal 1° gennaio 2002. Pertanto fino al 31 dicembre 2001 tale codice CER non era applicabile e le traverse costituivano, come già detto, rifiuto speciale non pericoloso.

Va aggiunto che la normativa comunitaria in base alla quale sono stati introdotti i nuovi codici CER è vincolante alla data del 1° gennaio 2002 per gli Stati membri e solo con l'entrata in vigore della direttiva del 9 aprile 2002 del Ministero dell'ambiente (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* il 10 maggio 2002) tale normativa e i relativi nuovi codici possono considerarsi operativi anche per i singoli soggetti.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(27 ottobre 2004)

VERALDI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il presente atto di sindacato ispettivo fa riferimento all'interrogazione 4-05940, presentata il 21 gennaio 2004 e rimasta ancora inevasa, in merito alla prevista soppressione, entro il 1° gennaio 2005, del Centro di medicina legale dell'ospedale militare di Catanzaro;

tale eliminazione sancirebbe la scomparsa di uno degli ultimi presidi pubblici regionali di cui la città è stata privata,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno e necessario valutare la possibilità di trasferire a Catanzaro almeno il Comando distrettuale per

il reclutamento regionale dei volontari, in modo da sanare l'ingiustizia commessa nel 1996 quando, in deroga alle disposizioni che imponevano la scelta del capoluogo, fu istituito a Reggio Calabria, e non a Catanzaro, il Comando militare regionale.

(4-06166)

(18 febbraio 2004)

RISPOSTA. – La Difesa, in data 15 ottobre 2004, ha fornito riscontro all'interrogazione citata nell'atto di sindacato ispettivo dall'onorevole interrogante.

Per quanto riguarda la possibilità di trasferire a Catanzaro il Comando distrettuale per il reclutamento regionale dei volontari, si rappresenta che l'intero quadro dei provvedimenti di riassetto della Difesa è tuttora in fase di studio al fine di rendere la componente addestrativa dell'Esercito rispondente alle effettive esigenze nello specifico settore.

È opportuno, inoltre, precisare che nell'ambito delle esigenze di natura addestrativa, oltre ai Reggimenti Addestramento Volontari, attualmente preposti all'incorporazione ed all'addestramento dei volontari in ferma breve, sono già esistenti quattro reparti che svolgono compiti addestrativi.

Peraltro, in virtù della conversione del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, recante «Disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della Pubblica Amminstrazione» del 27 luglio scorso, il termine temporale entro il quale il Governo dovrà emanare i decreti legislativi per procedere alla riorganizzazione delle Forze armate scadrà dopo 12 mesi a decorrere dall'entrata in vigore del nuovo provvedimento di delega (luglio 2005).

Com'è consuetudine della Difesa nell'affrontare le delicate tematiche connesse alla riorganizzazione delle proprie realtà periferiche, la questione sollevata dall'interrogante sarà oggetto di attenta valutazione nella fase decisionale preliminare alla stesura dei provvedimenti in parola.

Infine, si soggiunge che i decreti legislativi che saranno elaborati in applicazione del dispositivo della legge delega verranno trasmessi ad entrambe le Commissioni parlamentari per l'acquisizione del relativo parere.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(29 ottobre 2004)

VITALI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel corso di un incontro con il Coordinamento sindacale nazionale l'Amministratore delegato della British American Tobacco (BAT), ing. Francesco Valli, ha presentato il piano industriale della società relativo

al biennio 2004-2005 nel quale è prevista la chiusura dal 1.1.2005 delle manifatture di Bologna e Scafati;

tale decisione sarebbe «immotivata e inconcepibile», come giustamente sostengono in un ordine del giorno in data 5 ottobre 2004 le RSU della Manifattura Tabacchi di Bologna, poiché lo stabilimento felsineo è a livelli di eccellenza per la tecnologia, per la qualità del prodotto e per la professionalità espressa dalle maestranze;

considerato che:

nel piano industriale si citano i dati di flessione del mercato del tabacco che erano già noti al momento dell'acquisto dell'ETI da parte della BAT;

la BAT non ha neanche tentato di onorare gli impegni contenuti nell'accordo con il sindacato del gennaio scorso, i quali prevedevano interventi per crescere sul mercato interno ed internazionale e per portare in Italia produzioni oggi effettuate all'estero;

al momento della vendita dell'ETI il Governo ha chiesto ed ottenuto dalla BAT garanzie circa la stabilità dell'assetto industriale ed occupazionale che sarebbero del tutto disattese dall'attuazione delle decisioni annunciate relative alla chiusura degli stabilimenti di Bologna e di Scafati;

le RSU e i sindacati di Bologna hanno coinvolto le istituzioni e i parlamentari della città perché la BAT sia chiamata a rispettare gli impegni assunti e sia scongiurata l'ipotesi di chiusura dello stabilimento,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Governo intenda adottare per pretendere il rispetto degli accordi sottoscritti dalla BAT per la salvaguardia dei livelli produttivi e occupazionali del gruppo, in modo particolare per lo stabilimento di Bologna;

se e quali sanzioni intenda comminare alla BAT nel caso intenda persistere nell'attuazione del piano annunciato, poiché gli impegni sui livelli produttivi e occupazionali del gruppo sono parte integrante dell'atto di vendita dell'ETI.

(4-07546)

(26 ottobre 2004)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere quali iniziative si intenda adottare affinché vengano rispettati gli impegni assunti nel contratto di cessione della società ETI S.p.A. da parte della BAT.

Al riguardo, sentita quest'ultima società, si fa presente che la procedura di mobilità, ai sensi degli artt. 4 e 24 della legge n. 223 del 1991, attivata dalla British American Tobacco (BAT) in data 12 ottobre 2004 per i siti produttivi di Bologna e Scafati, non si concluderà con il licenziamento collettivo dei lavoratori.

In particolare, per quanto riguarda il sito di Scafati, BAT ha riferito che tale procedura potrà non comportare alcun licenziamento, in quanto il personale dell'ex Azienda Autonoma Monopoli di Stato (AAMS) è tute-

lato dagli istituti in materia di sostegno del reddito e dell'occupazione nell'ambito dei processi di ristrutturazione aziendale previsti dal decreto legislativo n. 283 del 1998, istitutivo dell'Ente Tabacchi Italiano, e il rimanente personale potrebbe trovare ricollocazione nell'ambito degli altri siti produttivi dell'azienda stessa.

È prevista, inoltre, la possibilità di adottare misure di incentivazione economica con il consenso dei lavoratori interessati volte a favorire la riduzione del numero degli eventuali esuberi.

Per quanto attiene alla manifattura di Bologna, BAT ha riferito che i lavoratori dell'ex Azienda Autonoma Monopoli di Stato potranno trovare tutela sulla base del citato decreto legislativo n. 283 del 1998, mentre il personale rimanente potrebbe essere ricollocato presso altre aziende locali, a seguito di opportuni corsi di riqualificazione professionale.

Pertanto, non è nelle intenzioni di BAT di procedere a licenziamenti collettivi, bensì a trovare un accordo con le organizzazioni sindacali, al fine di evitare ogni ripercussione sociale connessa alle azioni di riorganizzazione, rese necessarie dalla difficile situazione del contesto di riferimento, determinata dal recesso unilaterale, esercitato da Phillip Morris, dal contratto di «produzione per conto» che ha causato, dai primi mesi dell'anno, significative ricadute sui piani di produzione previsti per il 2004 e per gli anni a seguire.

Per quanto riguarda la possibilità di applicare le disposizioni recate dal decreto legislativo n. 283 del 1998 al personale della BAT, si fa presente che sono in corso approfondimenti; si soggiunge, comunque, che l'articolo 10 (Impegni di parte acquirente per la salvaguardia dell'occupazione) del contratto di cessione della società ETI S.p.A. alla Britannica Italiana Tabacchi S.p.A., stipulato in data 24 luglio 2003, obbliga la parte acquirente:

a garantire la salvaguardia dell'occupazione del personale dipendente in forza alla società e alle società controllate alla data di trasferimento, fatto salvo quanto concordato con le organizzazioni sindacali, dando esecuzione agli accordi già raggiunti con le competenti organizzazioni sindacali, e a mantenere le sede principale della società a Roma;

ad assicurare il rispetto delle professionalità acquisite, della localizzazione territoriale ed il mantenimento dei trattamenti economici e normativi in essere;

a non procedere a licenziamenti per giustificato motivo oggettivo (individuali o plurimi) ed a licenziamenti collettivi.

Pertanto, ogni decisione aziendale in merito a vicende di carattere occupazionale dovrà essere concordata con le organizzazioni sindacali e sottoposta alla valutazione di questa Amministrazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

ARMOSINO

(27 ottobre 2004)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 24 febbraio 2004 la Direzione didattica di Castel di Sangro (L'Aquila) aveva organizzato una sfilata di carnevale per i bambini delle scuole materne ed elementari nell'ambito di un progetto di socializzazione tra scuole di diversi comuni limitrofi;

a tale sfilata era stata invitata anche la scuola elementare di Ateleta (L'Aquila), succursale di Castel di Sangro, i cui alunni avevano lungamente preparato costumi e scenografie, certi di poter trascorrere una lieta mattinata insieme ai propri coetanei;

inspiegabilmente, come risulta da più di una circostanziata denuncia dei genitori degli alunni della scuola elementare di Ateleta, ai bimbi, una volta giunti a Castel di Sangro, veniva impedito di sfilare insieme ai coetanei, con il pretesto che la manifestazione già programmata era stata annullata;

in realtà la sfilata si è tenuta regolarmente nella stessa mattinata del 24 febbraio 2004 e i bimbi di Ateleta sono stati comunque costretti a tornare a casa senza prendervi parte;

come denunciano agli organi di informazione alcuni genitori, i bimbi sarebbero stati definiti «asociali» e per questa forma di irrazionale discriminazione allontanati dalla manifestazione, alla quale pure erano stati invitati;

la direttrice didattica di Castel di Sangro si è resa irreperibile per tutta la mattinata del 24 febbraio 2004,

si chiede di sapere se si voglia accertare la veridicità di quanto narrato in premessa e, nel caso che la denuncia dei genitori dei bambini della scuola elementare di Ateleta risulti corrispondente ai fatti, se si voglia disporre un'urgentissima ispezione presso la Direzione didattica di Castel di Sangro.

(4-06228)

(26 febbraio 2004)

RISPOSTA. – Si comunica quanto riferito dalla Dirigente scolastica della scuola dell'infanzia di Castel di Sangro e della succursale di Ateleta (L'Aquila) in merito ai fatti riportati dall'onorevole interrogante riguardanti la sfilata di Carnevale organizzata nell'ambito del Progetto «Carnevalando», inserito nel Piano dell'offerta formativa, che prevedeva, per il giorno 24 febbraio 2004, un festa per bambini delle due scuole citate.

Per una serie di disguidi organizzativi, dovuti soprattutto alle condizioni climatiche, la sfilata non si era potuta svolgere, creando una situazione di tensione tra i bambini, le rispettive mamme e le insegnanti.

La Dirigente scolastica, avvisata telefonicamente dell'accaduto, si era subito recata a Castel di Sangro dove, nel frattempo, i bambini di Ateleta con le loro mamme avevano autonomamente lasciato la manifestazione per tornare alla propria scuola per sfilare, più tardi, tra le strade del loro paese.

Il giorno successivo, dopo aver letto su un quotidiano locale l'articolo cui si riferisce l'onorevole interrogante, la Dirigente ha convocato, in via straordinaria, il Collegio dei docenti, per fare chiarezza sull'accaduto: nel corso dell'incontro le insegnanti di Castel di Sangro hanno negato di aver mai pronunciato la parola «asociali» e quelle di Ateleta sono state richiamate per aver lasciato la manifestazione prima dell'arrivo della Dirigente.

Il 27 febbraio, durante un incontro scuola-famiglia, una mamma ha dichiarato, con rammarico, la sua responsabilità per aver espresso, in un momento dl nervosismo, la sua personale convinzione che i bambini fossero stati trattati come asociali, senza pensare alle conseguenze di tale affermazione.

Come suggerito dalla Dirigente scolastica, la suddetta ha chiamato la redazione del quotidiano per fare chiarezza sull'episodio e smentire quanto pubblicato.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(19 ottobre 2004)

€ 2,24